

## Capitolo III: LA STAMPA E IL FASCISMO

### 3.1 *L'importanza del controllo della stampa*

«Oggi la stampa è ridotta a dire solo quello che il Governo e i suoi prefetti le consentono, come durante la guerra. Anzi peggio: perché durante la guerra vigeva giustamente la censura, ed il censore rendeva noti i criteri quasi sempre ovvii a cui il Ministro degli Interni si ispirava. Adesso no: si è sequestrati a casaccio, non con criteri politici d'interesse generale, ma con criteri ispirati da considerazioni e necessità personali. I divieti più enormi vengono imposti. Si perseguita più questo che quel giornale. Chi scrive ha il tormento di non sapere ciò che può dire e non dire, fino a qual punto può spingersi nelle notizie e nelle critiche. Ed egli non ha nemmeno la certezza che il sequestro sia la sola disgrazia in cui può incadere. (...) ai sequestri può far seguito la diffida che preclude alla soppressione del giornale, sospensione o soppressione che, inflitta non dalla magistratura, ma dal potere esecutivo, rappresenta non soltanto un'enormità giuridico-morale senza esempio, ma anche una penalità che colpisce duramente i proprietari, i redattori, gli operai, il personale di tutto il giornale. Dove si vuol arrivare? A non far vivere più che la stampa ligia al Governo?».

Questo stralcio di un discorso pronunciato al Senato dal parlamentare e direttore del *Corriere della Sera* Luigi Albertini in data 07.05.1925<sup>284</sup>, metteva ampiamente in evidenza il definirsi del processo di fascistizzazione della stampa, inteso come totale sottomissione della stessa all' autorità dello Stato, che di lì a qualche tempo, la fine del 1926 secondo Cannistraro, poteva dirsi «ormai quasi completato». Mussolini infatti, da navigato giornalista qual'era<sup>285</sup>, conosceva benissimo il ruolo determinante dei giornali ai fini della propaganda; egli stesso affermava che il giornalismo non doveva essere concepito come un lavoro qualunque ma «missione di una importanza grande e delicata, poiché, nell'età contemporanea, dopo la scuola che istruisce le generazioni che montano, è il giornalismo che circola tra le masse e vi svolge la sua opera di d'informazione e formazione»<sup>286</sup>. Dunque, all'unisono i diversi centri di potere riconoscevano l'enorme rilievo della stampa ai fini della creazione di una coscienza nazionale la quale, però, secondo il fascismo, lungi dall'essere libera e fine

<sup>284</sup> Maurizio CESARI, *La censura nel periodo fascista*, Napoli, Liguori, 1978, p.11.

<sup>285</sup> Diplomatosi maestro nel collegio laico Giosuè Carducci di Forlimpopoli nel 1901 Benito Mussolini (1883-1945) iniziò giovanissimo a collaborare con i giornali: *Avanguardia Socialista* di Milano e *Avvenire del lavoratore* di Trento; di quest'ultimo fu direttore dal 1909. L'anno successivo passò a dirigere *La lotta di classe*, settimanale dei socialisti forlivesi. Nel 1912 ottenne la direzione dell'*Avanti!*, principale organo di stampa del PSI; infine, dal 1914 al 1922, Mussolini fu proprietario e direttore de *Il Popolo d'Italia*. Renzo DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 5-287.

<sup>286</sup> P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., pp.174-177.

a se stessa, doveva invece necessariamente essere plasmata secondo i dettami del nuovo regime totalitario. Da qui la necessità di un forte controllo su tutto quanto si scrivesse e pubblicasse. Cerchiamo, allora, di ripercorrere le tappe più significative dell'irregimentazione dei giornali.

### 3.2 I giornali prima dell'avvento del fascismo

La prima guerra mondiale, favorendo un vasto movimento di speculazione finanziaria, una crescita esorbitante delle commesse governative e delle ordinazioni militari, aveva determinato lo sviluppo notevole di ampi settori economici, in particolar modo banche e tutti quei complessi industriali la cui produzione fosse legata alle necessità belliche: dalla siderurgica, alla meccanica, dalla chimica al tessile. Molti dei profitti da qui ricavati erano stati poi investiti nel campo dell'editoria; così importantissimi quotidiani si trovarono ben presto nelle mani di potenti gruppi industriali; dall'Ilva all'Ansaldo ad esempio, che controllavano, tra gli alti, rispettivamente *Il Mattino* di Napoli e il *Nuovo Giornale* di Firenze il primo, e il *Il Messaggero* e il *Il Secolo XIX*, entrambi genovesi, l'altro.

La costituzione del quinto ministero Giolitti, nel giugno 1920, significò il tentativo, da parte del Governo, di imporre una politica economico-finanziaria che contrastasse gravemente con i privilegi e le ricchezze che i potenti gruppi industriali avevano acquisito durante la guerra e dei quali volevano continuare a beneficiare. Infatti, se da un lato Giolitti, per un organico riassetto delle finanze statali, favorì l'incameramento dei profitti di guerra e reputò necessaria una inchiesta sulle spese belliche e la revisione dei relativi contratti, dall'altro le imprese chiesero provvidenze statali, privilegio nelle commesse, ma soprattutto quella protezione doganale che aveva tenuto lontano la concorrenza straniera durante il conflitto. Solamente questi ultimi provvedimenti avrebbero potuto salvare potenti imperi industriali i quali avevano cioè costruito la loro fortuna sul vizio d'origine di una continua spesa statale, ma che ora si trovavano in una difficile situazione di ristagno e ridimensionamento. Pertanto, la pressione dei più importanti quotidiani nazionali in funzione antigovernativa, da *La Stampa* a *Il Mattino*, da *La Tribuna* a *L'Ida Nazionale*, fu importantissima. E Anche per questi motivi il Ministero giolittiano e tutti i suoi proclamati interventi finanziari vennero ben presto meno.

Nei mesi successivi, quando il fascismo andava imponendosi come realtà via via crescente, da più parti, tra la carta stampata, si guardò con simpatia all'ascesa di questa nuova forza politica, ritenuta l'unica capace di ripristinare autorità e ordine nella pubblica amministrazione e nell'economia. Dalle colonne dell'autorevole *Corriere della Sera* si pensava al fascismo come elemento da utilizzare «in funzione

di una grande unione borghese da contrapporre ai nuovi partiti di massa»<sup>287</sup> In buona sostanza, cioè, anche la stampa salutava fiduciosa la presa di potere di Mussolini.

### 3.3 *L'irregimentazione*

L'avallo di molti giornali rappresentò per il fascismo solo un primo passo; era necessario, ora, asservirli completamente ai nuovi dettami ideologici. Da questo punto di vista, diventò fondamentale anzitutto acquistare “la fiducia” di quei giornali neutrali che ancora avevano delle riserve nei confronti del nuovo governo; poi sbarazzarsi dei fogli di opposizione; infine avere il pieno controllo della stessa stampa fascista. Per centrare questi obiettivi ci si mosse in svariate direzioni<sup>288</sup>. Si fece prima di tutto ricorso ampiamente alla violenza squadrista. Essa doveva portare all'obbedienza quei fogli che sin dal primo momento avevano manifestato la loro completa riluttanza nei confronti del nuovo potere. Così gli assalti alle sedi del più importante organo giornalistico dei socialisti, *l'Avanti!*, furono quasi una routine a partire dal 1919; un crescendo di violenza che portò persino alla distruzione della sede milanese del giornale subito dopo la marcia su Roma, provocando ingenti danni oltre alla sospensione delle pubblicazioni del quotidiano per due settimane<sup>289</sup>. Continue incursioni registrarono anche un altro foglio socialista emiliano, *La Giustizia*, e *l'Unità*, comunista. Nell'ottobre 1922 Francesco Ciccotti si lamentava perché venditori e distributori del suo quotidiano, *Il Paese*, venivano continuamente aggrediti senza che le autorità prefettizie prendessero provvedimenti<sup>290</sup>. L'imposizione violenta ottenne successo soprattutto tra la piccola stampa di provincia: qui i piccoli giornali, privi del sostegno dell'opinione pubblica oltre che della benché minima protezione da parte di magistrati, prefetti e forze dell'ordine locali, iniziarono a entrare molto più facilmente nell'alveo fascista<sup>291</sup>. Per i grandi quotidiani, invece, e per gli stessi giornali già fascisti, la sola forza era inutile o quanto meno insufficiente; erano necessari provvedimenti d'altro spessore: intromissioni nelle quote proprietarie o aspri provvedimenti legislativi. Anche da questo punto di vista il fascismo seppe operare con grande abilità e lungimiranza. Negli anni della sua prima ascesa, l'ideologia fascista poté contare sull'entusiastica opera di intellettuali e studenti i quali fondarono diversi fogli di propaganda facenti capo ai diversi Fasci locali. La maggior parte di queste pubblicazioni limitavano per lo più la loro diffusione a singoli capoluoghi ed esaurivano le loro tirature in poche

<sup>287</sup> Valerio CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al Fascismo*, Roma, Laterza, 1991, pp. 260-283.

<sup>288</sup> P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 177.

<sup>289</sup> V. CASTRONOVO, *La stampa italiana*, cit., pp. 302-303

<sup>290</sup> P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 177.

<sup>291</sup> Alberto AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1995, p.39.

migliaia di copie, tra le due e le sei mila: tra questi *L'Intrepido* di Lucca, *La Scure* di Piacenza, *Alalà* di Carrara, *Audacia* di Verona, *Sveglia* di Campobasso<sup>292</sup>. Vi erano poi fogli a diffusione più ampia: il più importante era sicuramente *Il Popolo d'Italia*, a cui seguivano il *Regime fascista* di Cremona, fondato e diretto da Farinacci fino alla sua nomina, nel 1924, a segretario del PNF; *Il Corriere Padano* di Ferrara, fondato dal quadrunviro Italo Balbo; *L'Impero*, *Il Tevere* e *Il Lavoro d'Italia* editi a Roma. A parte *Il Popolo d'Italia*<sup>293</sup>, emblema mussoliniano, la necessità di un completo controllo degli altri quotidiani citati risiedeva nel fatto che, pur preziosi strumenti di propaganda e opposizione alla stampa liberale, rifrangevano i variegati interessi locali e dei singoli ras, ed erano spesso recalcitranti alla necessità di completo asservimento allo Stato accentrato<sup>294</sup>.

L'opera di allineamento dei maggiori quotidiani nazionali e la creazione di nuove testate fiancheggiatrici del fascismo iniziarono sin dai primi mesi di governo. Infatti, in breve tempo, uomini di provata fede verso il regime andarono ad occupare le poltrone più importanti giornali d'Italia. Così a Torino, all'inizio del 1926, la *Gazzetta del Popolo* venne affidata a Maffio Maffii, giornalista nazionalista, già agli ordini di Mussolini per una breve collaborazione all'Ufficio Stampa. A Roma si approfittò delle tristi vicende finanziarie de *La Tribuna*, da sempre foglio liberale sostenitore di Giolitti, per fonderlo, dal 01.10.1926 con *L'Idea Nazionale*. Era l'atto che segnava il passaggio del quotidiano al servizio del fascismo: al vertice furono infatti insediati i nazionalisti Maurizio Maraviglia e Roberto Forges Davanzati. Sempre a Roma, nel settembre 1925, nulla cambiava, nella sostanza, con la chiusura dell'edizione romana de *Il Popolo d'Italia* e la fondazione, al suo posto, de *Il Popolo di Roma*, ugualmente filogovernativo.

Prestigiosa invece, per i fascisti, l'acquisizione, nel marzo 1926, del più diffuso quotidiano della capitale, *Il Giornale d'Italia*. Decisiva a tal fine si rivelò l'alleanza tra Leone De Renzis Sonnino, uno degli eredi del fondatore del quotidiano, col nazionalista Enrico Corradini. Quest'ultimo diventò presidente del consiglio di amministrazione del giornale e parallelamente favorì l'ascesa alla proprietà del

<sup>292</sup> P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 176.

<sup>293</sup> *Il Popolo d'Italia* uscì per la prima volta il 15.11.1914; edito a Milano e nelle principali città italiane con una tiratura di circa 30.000 copie. Mussolini, dopo le dimissioni da direttore dell'*Avanti!* (1914) per le sue posizioni guerrafondaie non condivise dai socialisti, si rese ben presto conto della necessità di un organo di stampa quale elemento fondamentale per la diffusione delle sue idee. Con l'aiuto economico di alcuni industriali schierati a favore della guerra (tra gli altri la FIAT e l'Ansaldo), il futuro Duce divenne proprietario e direttore del suddetto giornale. A. DE BERNARDI - S. GUARRACINO, (a cura di), *Dizionario del Fascismo*, cit., p. 441-445.

<sup>294</sup> PAOLO MURIALDI, *La stampa nel regime fascista*, Bari, Laterza, 1986, pp. 24-29.

deputato fascista Enzo Casalini. Direttore venne prescelto Virginio Gayda, con il quale il quotidiano iniziò a distinguersi per la sua instancabile opera di sostegno e costruzione del mito del Duce. A Napoli, la proprietà del più importante giornale locale, *Il Mattino*, passò dagli Scarfoglio al deputato fascista Giuseppe Barattolo; questi ne cedeva poi a Mussolini la maggioranza del pacchetto azionario. A Bologna, nel 1925, grazie all'intermediazione di Arnaldo Mussolini e ai capitali di Agnelli al vertice del gruppo torinese della Fiat, il *Resto del Carlino* finì nelle mani di Leandro Arpinati, segretario del fascio bolognese<sup>295</sup>. Un complesso accordo tra la stessa Fiat, e alcuni gruppi industriali liguri, col beneplacito di Mussolini, portò nell'agosto del 1923, alla nascita del *Corriere Italiano*, col dichiarato scopo di sostenere il mantenimento del regime protezionista in campo economico.

Tra la primavera e l'estate del 1923 anche il milanese *Il Secolo* si irregimentava: dopo alcuni passaggi di proprietà la direzione politica del quotidiano fu affidata al nazionalista Giuseppe Bevione il quale, nel suo primo editoriale, dichiarò un «appoggio leale, deciso, convinto»<sup>296</sup> al fascismo. Il romano e filonittiano *Il Paese*, ceduto da Ciccotti nel 1922 a seguito dei continui attacchi squadristi, passò di proprietà ai Bazzi e divenne sostenitore del regime col titolo di *Nuovo Paese*. Il fascismo, però, il banco di prova nel controllo dei giornali doveva ancora affrontarlo; bisognava, infatti, ancora ridurre all'obbedienza i quotidiani nazionali più importanti: il *Corriere della Sera* e *La Stampa*, entrambi ormai di fama internazionale. Questi, assieme a *Il Mondo* e ai più importanti fogli socialisti e comunisti, dopo la triste vicenda Matteotti, erano divenuti decisamente avversi al regime. Le continue minacce, soprattutto i sequestri di cui il Governo aveva iniziato a fare largo uso, costrinsero i fratelli Crespi, proprietari del Corriere, ad estromettere nel novembre 1925 dalla guida del giornale Luigi Albertini, direttore dal 1920, principale artefice della fama che circondava il quotidiano ma anche strenuo oppositore del nuovo Governo.

Le idee liberali furono fatali pure a Luigi Einaudi, commentatore delle vicende economiche e finanziarie del giornale, anch'egli ben presto allontanato.

La fascistizzazione del Corriere però, fu laboriosa e lenta, nella necessità di una parvenza di libertà e autonomia che il quotidiano doveva conservare agli occhi soprattutto dei lettori stranieri. Così Mussolini lasciò che il nuovo direttore, Pietro Croci, venisse scelto dai Crespi ma su suggerimento dello stesso Albertini. In quest'ottica, anche l'importantissima carica di responsabile dell'ufficio romano dello stesso gior-

<sup>295</sup> Ivi, pp. 19-23.

<sup>296</sup> V. CASTRONOVO, *La stampa italiana*, cit., pp. 286-290.

nale venne concessa a un candidato non proprio ideale per la soluzione autoritaria: Aldo Valori. Solo nel marzo 1926 veniva imposta la figura di Ugo Ojetti, fascista, benvenuto dal Duce, che sostituiva Croci. Tra le prestigiose firme del giornale, quella del già ministro Giovanni Gentile. Ma era con Aldo Borelli, la cui ascesa alla guida del Corriere era stata ampiamente caldeggiata dal segretario del PNF Turati, che il fascismo trovò un direttore «congeniale sia al regime sia al ruolo politico del più importante e diffuso quotidiano italiano»<sup>297</sup>.

Borelli sarebbe rimasto alla guida del Corriere sino alla fine dell'avventura mussoliniana. In quanto a *La Stampa*, punto di svolta per una sua progressiva fascistizzazione fu la sospensione delle pubblicazioni, su ordine prefettizio, dal 29 settembre al 3 novembre 1925. Era l'atto che fece decidere ai proprietari del quotidiano, Frassati e Salvatorelli, di venderne le quote che passarono così in mano al senatore Agnelli<sup>298</sup>. Anche in questo caso, per gli stessi motivi addotti per il Corriere, la soluzione del presidente della Fiat volle significare non una fascistizzazione rapida e assoluta del giornale, ma cauta e progressiva; un aspetto che però lasciava perplesse le ali del fascismo più estremiste. Per l'incarico di direttore venne assunto Andrea Torre, giornalista ed ex ministro nittiano. Tuttavia i dissapori tra la proprietà e lo stesso incaricato al vertice del quotidiano, portarono, nel febbraio '29, alla scelta di un nuovo responsabile: il giovane Curzio Malaparte, poco più che trentenne, ma che già si era distinto per il sostegno dato a Mussolini dal quindicinale da lui fondato: *La conquista dello Stato*. Dopo una breve parentesi del già segretario del PNF, Augusto Turati, che sostituiva il Malaparte, a partire dall'agosto 1932 il giornale fu definitivamente posto nelle mani del fidato Alfredo Signoretto, che mantenne la carica di direttore fino alla caduta del regime<sup>299</sup>.

Nessun problema ebbe il fascismo, continua Murialdi, nel controllo di quotidiani minori seppur di risonanza nazionale: *Il Piccolo* di Trieste, *Il Secolo XIX* di Genova, *La Nazione* di Firenze, *La Gazzetta di Puglia* di Bari (poi *Gazzetta del Mezzogiorno*), tutti, nel 1926, «già nell'orbita fascista»<sup>300</sup>. Nei piccoli e medi capoluoghi di provincia poi, per evitare la chiusura, i quotidiani locali accettarono la fusione con i nascenti fogli fascisti. Infine, soprattutto nei territori acquisiti col trattato di pace post-bellico, si assistette alla nascita di diversi giornali chiaramente istituiti e succubi del regime: il già citato *Piccolo* di Trieste, *Il Brennero* a Trento; *La Vedetta d'Italia* e *L'Azione* rispettivamente a Fiume e a Pola.

---

<sup>297</sup> P. MURIALDI, *La stampa*, cit., pp. 1-66.

<sup>298</sup> V. CASTRONOVO, *La stampa italiana*, cit., pp. 296-297.

<sup>299</sup> P. MURIALDI, *La stampa*, cit., pp. 1-90.

<sup>300</sup> Ivi, pp. 23-24.

### 3.4 L'arma legislativa

Gli interventi legislativi si rivelarono fondamentali per un progressivo soffocamento della libertà di stampa. Il R.D. n.1081 dell'08.07.1924 dava facoltà a ciascun prefetto di diffidare, in casi specifici e con decreto motivato il gerente di un giornale o di una pubblicazione periodica; due di queste diffide, nell' arco di un anno, avrebbero significato la revoca del riconoscimento di gerente oltre che la negazione dell'assenso alla nomina di un nuovo responsabile con impossibilità del giornale di sopravvivere e conseguente chiusura. Due giorni dopo, il 10 luglio, le norme di attuazione del Regio Decreto stabilirono, inoltre, che i prefetti avrebbero potuto ordinare il sequestro di quotidiani e periodici anche indipendentemente dalla duplice diffida<sup>301</sup>.

In realtà le basi di tutto questo impianto legislativo, sottolinea Castronovo, erano già state poste un anno prima, con R.D. n.3288 del 15.07.1923; ma Mussolini, che le aveva promosse, aveva evitato di farle promulgare perché ancora non aveva regolato in maniera definitiva i rapporti con le forze politiche di coalizione e voleva dunque procedere con cautela, evitando provvedimenti così drasticamente autoritari che avrebbero impaurito le forze amiche e messo a rischio la definitiva ascesa del fascismo. Ma una volta saldo al potere, il rispolvero della legge si rivelò fondamentale per un decisivo imbavagliamento della stampa<sup>302</sup>.

L'attentato ordito dall'on.Tito Zaniboni ai danni del Duce in data 04.11.1925, fornì allo stesso Mussolini il pretesto per attingervi ampiamente. I sequestri, infatti, iniziarono a colpire senza tregua: *La Rivoluzione Liberale* di Gobetti, requisita quasi ad ogni numero, cessò le pubblicazioni l'11 novembre dello stesso anno; furono a lungo sospesi e sequestrati anche *l'Avanti!* e *l'Unità*. Come abbiamo già visto poi, i provvedimenti di fermo si rivelarono decisivi per il controllo dei due più grossi quotidiani nazionali: *La Stampa* e il *Corriere della Sera*. Inoltre si decise, in forma cautelativa, la sospensione delle pubblicazioni di tutti i giornali d'opposizione. Con R.D. n.2307 del 31.12.1925 fu istituita la figura del direttore responsabile (art.1) che sostituiva quella del gerente. Di nuovo vi era che il capo del giornale veniva ora scelto da Mussolini, fatto che limitava il potere degli editori; veniva infine costituito

---

<sup>301</sup> Le diffide erano possibili nei seguenti casi: a) se il giornale o la pubblicazione periodica con notizie false o tendenziose rechi intralcio all' azione diplomatica del Governo nei rapporti con l'estero o danneggi il credito nazionale all'interno o all'esterno o desti ingiustificato allarme nella popolazione ovvero dia motivi di turbamento dell' ordine pubblico ;b) se il giornale o la pubblicazione periodica con articoli, commenti, note, titoli, illustrazioni o vignette istighi a commettere reati o ecciti all'odio di classe o alla disobbedienza alle leggi o agli ordini delle autorità o comprometta la disciplina degli addetti ai pubblici servizi o favorisca gli interessi di Stati, enti o privati stranieri a danno degli interessi italiani ovvero vilipenda la Patria, il Re, la Real Famiglia, il Sommo Pontefice, la Religione di Stato, le istituzioni o i poteri dello Stato o le potenze amiche. Ivi, p. 40.

<sup>302</sup> V. CASTRONOVO, *La stampa italiana*, cit., p. 305.

(art.7) l'Ordine dei giornalisti con il relativo Albo<sup>303</sup>. L'obbligatorietà dell'iscrizione a quest'ultimo, per chiunque aspirasse alla professione di giornalista, entrò in vigore a partire dal 26 febbraio 1928 (R.D. n. 384).

L'accesso era tuttavia impedito a tutti coloro che avessero compiuto atti pubblici in contraddizione agli interessi nazionali; un accorgimento che interpretato in maniera molto elastica determinò, in realtà, l'epurazione di importanti esponenti della carta stampata poco graditi al governo: tra questi, ad esempio, due autorevoli storici come Cesare Spellanzone de *Il Secolo* e Guglielmo Ferrero del *Corriere della Sera*. L'iscrizione all'Albo era altresì l'epilogo di un accertamento di credibilità nei confronti del regime che aveva il suo inizio nell'iscrizione dei giornalisti alla Federazione fascista dei giornali italiani. Quest'ultima, con un abile colpo di mano, nel 1926 esautorò, infatti, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) la quale, fino a quel momento, aveva rappresentato giornalisti ed editori italiani. Per appartenere alla nuova Federazione era però necessaria la tessera del PNF e bisognava in ogni caso non aver lavorato in giornali di opposizione alla nazione (e dunque al regime).

Dopo questi interventi su più fronti, che dal 1922 avevano indubbiamente cambiato volto alla stampa, nel novembre del 1927 il Gran Consiglio del fascismo si riunì per un primo bilancio. Nonostante i progressi fatti «la fascistizzazione della stampa rimaneva incompleta e presentava ancora qualche problema»<sup>304</sup>. Un dettagliato rapporto dell'allora segretario generale del sindacato stampa Amicucci evidenziò, infatti, come un controllo capillare su tutti i quotidiani fosse ancora praticamente impossibile in conseguenza del loro elevato numero; d'altronde la stampa di provincia dava adito a molte preoccupazioni in quanto molti giornali, nonostante il cambio di direttore, rimanevano di proprietà di persone politicamente sospette. Inoltre i fogli fascisti che avevano sostituito molto spesso i piccoli quotidiani locali, anziché assurgere da bastione ed elemento coordinatore con il vertice del potere, venivano ancora utilizzati dai vari ras locali come strumento di rivalità e divisione interna. Per questo motivo Mussolini, con una circolare del 05.03.1926, vietò la nascita di nuovi giornali, quotidiani o periodici.

Il giorno 01.05.1929 si insediava la Commissione Superiore per la Stampa la quale, col varo della riforma dei codici penali ad opera di Alfredo Rocco (19.10.1930), integrò ed inasprì ulteriormente le norme in materia di stampa precedentemente approvate<sup>305</sup>. «Non si sbaglia certo quando si afferma», osserva De Felice, che in

<sup>303</sup> A. AQUARONE, *L'organizzazione*, cit., pp. 418-420.

<sup>304</sup> P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 184-186.

<sup>305</sup> P. MURIALDI, *La stampa*, cit., pp. 72-74.

questi anni la stampa ebbe «un ruolo notevolissimo nell'affermare ed estendere il consenso attorno al regime e al Duce e, quindi, nella fascistizzazione di sempre più larghi settori del paese»<sup>306</sup>.

Per Cannistraro, dopo un decennio di potere fascista, la stampa era addirittura divenuto «il più prezioso strumento di propaganda culturale e politica a disposizione dello sforzo fascista di integrare le grandi masse degli italiani in una esperienza nazionale, e di modellarne atteggiamenti e conoscenza di quanto succedeva nel mondo. (...) lo schema maturo della politica fascista in materia di stampa», continua lo studioso, emergeva in tutta la sua forza in quanto il regime ora cominciava a determinare direttamente «la forma e il contenuto stessi dei giornali italiani. La retorica, le immagini e i postulati che caratterizzavano le teorie culturali ufficiali furono così per la prima volta imposti al paese in modo sistematico e generalizzato»<sup>307</sup>. Come tra breve vedremo sarà fondamentale per quest'ultimo aspetto l'opera dell'Ufficio Stampa.

### 3.5 *Il rimodernamento degli Anni '30*

Per fare in modo che la carta stampata conquistasse un ruolo di primo piano nell'ambito della diffusione della cultura di massa, agli inizi degli anni '30 i più importanti giornali italiani attuarono un vero e proprio processo di modernizzazione che si sviluppò secondo tre direttrici: costruzione di nuovi stabilimenti, acquisto di nuovi impianti, adozione di nuove tecnologie. Gli sviluppi della produzione automobilistica, unita a reti stradali più moderne, furono elementi determinanti per la distribuzione più puntuale delle testate. Decisivo si rivelò, altresì, il miglioramento dell'aspetto estetico del giornale. Si favorì, infatti, un'impaginazione di tipo orizzontale; quindi titoli a più colonne con caratteri più nitidi e vistosi. Importantissimi furono il sempre più vasto ventaglio di rubriche e servizi offerti: non solo cronaca, politica, economia; ma anche cultura con recensione di libri; molto sport; articoli dedicati ai progressi scientifici; proposte di viaggi e turismo; pagine umoristiche; rubriche ben curate di cucina e moda per le donne. Era solitamente la terza pagina ad essere dedicata a tali diverse realtà<sup>308</sup>. Notevole si rivelò la diffusione di settimanali e periodici. Tra i più importanti: *La Tribuna Illustrata*, *L'Illustrazione Italiana*, *Il Mattino Illustrato*, *L'Illustrazione del Popolo*. Dai titoli si evinceva subito come questi giornali volessero sottolineare la ricca presenza, nel loro repertorio, di figure e immagini; un aspetto che, grazie alla nuova tecnica del rotocalco, andava perfezionandosi proprio in quegli anni: il nuovo sistema consentiva, infatti, una

<sup>306</sup> Renzo DE FELICE, *Mussolini il Duce, gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1996, p. 185.

<sup>307</sup> P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 192.

<sup>308</sup> P. MURIALDI, *La stampa*, cit., pp. 72-74.

riproduzione migliore, più rapida e soprattutto meno costosa delle foto a colori le quali divennero subito ottimo elemento di attrazione.

Il settimanale più diffuso fu di gran lunga la *Domenica del Corriere*, supplemento illustrato del *Corriere della Sera*. Questo giornale conteneva rubriche e servizi davvero per tutti: dalla casalinga al fotografo, dal giardiniere al curioso di novità scientifiche, dai giochi all'oroscopo. *La Domenica del Corriere*, forse più di ogni altro suo simile, ricoprì alla perfezione il ruolo che il regime voleva che svolgesse: non solo informare e aggiornare, ma soprattutto convincere i lettori che tutto in Italia funzionava alla perfezione, infondendo così senso di orgoglio e fiducia nel fascismo e nel Duce. Nella sostanza, si trattava di propagandare gli stessi miti e le stesse tematiche dei quotidiani, solamente con l'accorgimento di un linguaggio più accessibile al grande pubblico<sup>309</sup>. Soprattutto nella seconda metà degli anni Trenta, iniziarono a riscuotere un certo successo i periodici umoristici. Nel 1937 erano sei i giornali di questo genere avente risalto nazionale: *Guerin Meschino*, *420*, *Il Travaso delle Idee*, *il Marc'Aurelio*, *il Settebello*, *il Bertoldo*. Furono questi giornali con le loro sottigliezze, i loro doppi sensi e provocazioni a permettersi, anche se in maniera molto limitata e furbesca, di criticare e ad avversare il regime. Tant'è che il 21.01.1937 i direttori di tutti e sei i giornali furono convocati a rapporto dal ministro Alfieri; si infittirono da quel momento, nei loro riguardi, sequestri e richiami più o meno clamorosi. Furono questi gli unici prodotti di stampa che azzardarono un risveglio nel clima di generale torpore che il Duce aveva creato in questo campo<sup>310</sup>?

### 3.6 Riviste "d'opposizione"

Nel campo delle riviste giovanili ma non solo, nacquero diverse espressioni di pensiero che, seppur non criticando apertamente il fascismo, operarono riflessioni profonde volte ora ad avallare senza riserve le posizioni del regime, ora a considerare e suggerire un'opera di profondo rinnovamento o quanto meno di smussamento dei suoi aspetti più estremistici. Da questo punto di vista, fondamentale si dimostrò l'esperienza di *Critica Fascista*. Fondata nel 1923 da Giuseppe Bottai, il quale abbiamo già avuto modo di descrivere come un fascista smanioso di rinnovamento, la rivista si propose come «punto di riferimento all'opposizione interna»<sup>311</sup> nello stesso fascismo. Convinta che ormai la vecchia anima del partito, costituita da squadristi, rivoluzionari e legata alle diverse esigenze dei ras di provincia, avesse fatto il suo tempo, *Critica Fascista* auspicava la formazione di una nuova elite capace di prescindere dai particolarismi partendo invece da una visione globale dei problemi

<sup>309</sup> M. SARCINELLI - N. TOTTI, *L'Italia del Duce*, cit., pp. 25-29.

<sup>310</sup> P. MURIALDI, *La stampa*, cit., pp. 154-155.

<sup>311</sup> Luisa MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del Fascismo*, Bari, Laterza, 1974, pp. 76-80.

dello Stato e quindi capace di affermare una visione nazionale del fascismo.

Di tutt'altro avviso la rivista *Il Selvaggio*, settimanale fondato nel 1924. Essa fu, infatti, la principale esponente del movimento culturale e di costume detto di "strapaese" il quale esaltava, con toni a volte eccessivi e violenti, l'importanza di una continuità del fascismo ribelle e organizzato pronto a difendere i valori di un'etica paesana e rurale, in contrapposizione ai falsi valori della cultura urbana, industriale e cosmopolita che avevano portato a un progressivo imborghesimento del regime<sup>312</sup>. Invece, dalle pagine de *L'Universale*, Berto Ricci, fondatore e direttore della rivista dal 1931, auspicava un fascismo il quale avrebbe dovuto addirittura rivedere il suo carattere dittatoriale, giustificabile per la conquista del potere ma ora non più necessario. Partendo da queste premesse il fascismo così rivoluzionato avrebbe progressivamente dovuto favorire libertà tali da garantire varie possibilità di critica e un relativo libero confronto politico<sup>313</sup>.

Importanti riviste sorsero anche negli ultimi anni del regime: tra queste *Primato*, nata nel 1940, che si propose il tentativo di evitare lo scollamento tra politica e cultura. La rivista, a cui parteciparono intellettuali di chiara fama, da Gadda a Montale, da Pavese a Pratolini tanto per citarne alcuni, nella linea anticonformista voluta da Bottai, suo fondatore, non ebbe timore di considerare la cultura nella sua essenza universale e non nazionalistica, favorendo commenti e recensioni di scrittori di ogni provenienza a partire dagli odiati statunitensi, contravvenendo così alla politica anti-americanista del regime<sup>314</sup>.

### 3.7 *L'Ufficio Stampa*

L'Ufficio Stampa rappresentò un fondamentale strumento di allineamento dei giornali ai dettami del fascismo. Inizialmente una semplice agenzia incaricata dei comunicati ufficiali del Governo, divenne man mano l'unico organo deputato a fornire a tutta la stampa la versione ufficiale degli eventi che accadevano nell'Italia mussoliniana. A tal fine determinante fu il suo passaggio, nell'agosto 1923, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio. Condotta da Giuseppe Rossi dal 1922 al '24, l'Ufficio era addetto alla rassegna dei giornali italiani ed esteri così che il capo del Governo fosse sempre prontamente informato di quanto si scrivesse sia da parte dell'opposizione che da parte dei quotidiani allineati. Dopo il delitto Matteotti i poteri dell'Ufficio Stampa furono affidati a Giovanni Capasso Torre e notevolmente accresciuti. Una sezione aveva l'incarico di occuparsi della stampa italiana. In stretta collaborazione col Ministero degli Interni e con i prefetti, essa aveva cioè competenza

---

<sup>312</sup> Ivi, pp. 136-138.

<sup>313</sup> Ivi, pp. 234-235.

<sup>314</sup> Ivi, pp.333-336.

nell'analizzare i singoli quotidiani e richiamare i direttori che non rispettavano le norme di legge via via più restrittive che il regime, come abbiamo visto, emanava a profusione. Una seconda sezione si occupava invece della stampa straniera, della quale sin ad allora si era interessato il Ministero degli Esteri.

Con siffatta centralizzazione dei controlli dunque, si riuscì a ad avere un quadro completo di tutto quanto venisse scritto in ogni singola provincia, dai quotidiani più diffusi ai semplici bollettini parrocchiali<sup>315</sup>. L'Ufficio Stampa, per "allineare" i singoli giornali, non si faceva poi remora nel distribuire aiuti finanziari per accentuare maggiormente la propaganda filo-fascista: nel 1932, evidenzia Cannistraro, la somma spesa in tal senso fu di 438.000 lire. Mussolini riconobbe un ruolo di tale importanza all'Ufficio Stampa negli equilibri del regime che si incontrava tutti i giorni con il suo dirigente. Addirittura, quest'ultimo, ebbe facoltà di partecipare alle riunioni del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri<sup>316</sup>.

A partire dal 1926 l'Ufficio Stampa, per irregimentare i giornali, iniziò un'opera di emanazione di circolari alle quali tutti i quotidiani dovettero scrupolosamente attenersi. Le disposizioni impartivano ordini in merito a quali notizie evidenziare, quali altre proporre marginalmente o tacere. Tutto questo non solo in merito a importanti vicende politiche o economiche, ma anche relativamente a questioni banali o apparentemente tali. Che le notizie non rispecchiassero apertamente la realtà non era importante; obbligatorio era che accreditassero «quotidianamente il quadro di una società italiana entusiastica unita dietro al fascismo e al Duce e, nonostante tutte le difficoltà, sempre in marcia verso nuovi traguardi politici, economici e civili, di una società ordinata, disciplinata, sana (...), consapevole anche di godere di una esistenza migliore rispetto a quella degli altri paesi»<sup>317</sup>. Le disposizioni più numerose, almeno inizialmente, riguardarono la cronaca nera. Per dare l'impressione agli italiani di una vita italiana ordinata e pacifica, fu spedita ai giornali un elenco dei reati da trattare marginalmente o evitare: reati di devastazione, saccheggio e pubblica intimidazione; reati di comune pericolo mediante violenza (strage, incendi dolosi), reati contro il pudore e l'onore sessuale (prostituzione ecc.); reati di sangue commessi con efferatezza tali da aumentare l'allarme sociale o da fomentare istinti criminali<sup>318</sup>. Così si sarebbe pensato che tutto, in Italia, funzionava bene. Venne addirittura stabilito il numero di righe precise da poter essere dedicate

---

<sup>315</sup> M. CESARI, *La censura*, cit., pp. 13-16.

<sup>316</sup> P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 76.

<sup>317</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il Duce*, cit., p.185.

<sup>318</sup> M. CESARI, *La censura*, cit., pp. 32-33.

a tali argomenti<sup>319</sup>. Particolare attenzione era poi riservata alla donna in funzione soprattutto del suo ruolo di fulcro della famiglia.

La figura femminile doveva essere proposta in maniera tale da evitare di suscitare qualunque stimolo erotico, doveva insomma apparire come “madre” piuttosto che come “donna”. Così si legge in questo telegramma diretto ai prefetti: «pubblicazione fotografie et illustrazioni licenziose ostentanti nudità donne in pose equivoche ecc. costituisce elemento negativo per una sana e rigorosa educazione et deve come tale essere assolutamente vietate. Spunti per fotografie et illustrazioni potranno et dovranno invece essere tratti dalla esaltazione della maternità e dell’esercizio fisico del lavoro, della vita della donna nella casa, nei campi, nelle officine»<sup>320</sup>. Questi due aspetti della propaganda fascista, ha notato Cannistraro, furono particolarmente considerati dal Governo perché se da un lato l’eliminazione di attività delinquenti dai giornali era un modo per appagare la voglia di sicurezza e stabilità dei ceti medi, dall’altro la propaganda a sostegno della centralità della famiglia voleva sottolineare l’intenzione del regime di non alterare un elemento cardine del popolo italiano<sup>321</sup>.

### 3.8 *Il MinCulPop*

La necessità di un progressivo rafforzamento dell’Ufficio Stampa e l’aumento delle sue competenze suggerirono la sua trasformazione prima a Sottosegretariato (R. D. n. 1434 del 06.09.1934), poi a Ministero per la Stampa e la Propaganda (R. D. n. 1099 del 24.06.1935). Il 1° agosto del 1933, al vertice dell’Ufficio Stampa, Galeazzo Ciano sostituì Polverelli. Nel maggio dello stesso anno, la visita in Italia di Josef Gobbels, al vertice del Ministero dell’Educazione Popolare e della Propaganda della Germania nazista, fu un’occasione fin troppo ghiotta per porre le basi di un modello politico-culturale sulla falsa riga di quello tedesco. Uno dei primi importanti provvedimenti, preso proprio ad imitazione del modello nazista, riguardò la creazione di sette uffici

---

<sup>319</sup> Così si legge in una circolare relativamente allo spazio da attribuire alle notizie di cronaca nera ora elencate: «Lo spazio di trenta righe è quello che appare sufficiente perché i giornali possano dare sommaria notizia di un avvenimento del genere, e quindi è lo spazio prescritto; qualora però i giornali dovessero sorpassarlo, ma senza peraltro eccedere le 45 righe, le LL.EE. vorranno disporre per la prima volta un immediato e severo richiamo alla Direzione, e successivamente il sequestro del giornale inadempiente. Se però i giornali dovessero superare le 45 righe, allora dovrà senz’altro essere disposto il sequestro, anche se non siasi proceduto al preventivo richiamo». Se poi gli avvenimenti non erano particolarmente cruenti, continua la circolare, erano ammesse delle deroghe: «Alla cronaca dei piccoli avvenimenti o dei piccoli reati potrà essere eventualmente dedicato uno spazio non di molto maggiore, specie si trattino di fatti che si prestino ad essere esposti giornalmente in forma scherzosa o umoristica e che, comunque, non mettano in evidenza istinti di malvagità o di perversità, e che non costituiscano motivo di preoccupazione nel pubblico o di discredito per il Paese». Archivio Centrale dello Stato (d’ora in poi ACS), Ministero della Cultura Popolare, busta 38, fascicolo 59, *Circolare dell’Ufficio Stampa del Capo del Governo ai prefetti*, 18.09.1933.

<sup>320</sup> ACS, Ministero della Cultura Popolare, busta 77, fascicolo 137, *telegramma del Ministero della Cultura Popolare* del 12.10.1943.

<sup>321</sup> P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 91-92.

presso le prefetture di Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Napoli e Palermo. Questi addetti stampa si rivelarono fondamentali per un controllo più capillare e un'attività censoria ancora più efficace. Inoltre nel primo decennio di governo, una delle maggiori lacune del fascismo era stata l'incapacità di attribuire ad un unico organo competente il coordinamento dei diversi aspetti dell'attività propagandistica e culturale nazionale; il fatto che questi ultimi ricadessero sotto diversi uffici non favoriva certo il tentativo accentratore del regime. Il problema venne superato allorché, una volta elevato a Ministero, l'ormai ex Ufficio Stampa ottenne il pieno controllo di tutti i settori dell'attività di propaganda e di cultura del regime via via nascenti: alle già presenti Direzioni per la Stampa estera, la Stampa italiana e la Propaganda, furono infatti aggiunti quelle per il Turismo, il Teatro, il Cinema. A partire dal 1935 inoltre, il Ministero assunse i poteri speciali in materia di sequestro e soppressione dei giornali inizialmente di competenza della direzione generale della Pubblica Sicurezza del Ministro dell'Interno<sup>322</sup>. Nel giugno 1936, Dino Alfieri successe alla guida del Ministero a Ciano, arruolatosi volontario nella guerra etiopica. Nel 1937 il Ministero prese una nuova denominazione: Ministero della Cultura Popolare (MinCulPop). Nonostante l'aumento delle sue prerogative, non sembrava fosse stato questo il motivo preponderante della nuova intitolazione. Piuttosto la nuova denominazione poteva essere attribuita a un progressivo abuso del termine propaganda che aveva portato quasi a un suo involgarimento. Si preferì, pertanto, l'espressione più familiare e calorosa, che però nei contenuti chiaramente non cambiava, di "cultura popolare"<sup>323</sup>.

### 3.9 Dalle "disposizioni" alle "veline"

A prescindere dalle sue denominazioni, l'organo di controllo della stampa basò il suo lavoro sull'uso sempre più massiccio di direttive e disposizioni che, come abbiamo già visto, vennero man mano a disciplinare un po' tutti gli argomenti da trattare sui giornali. Con Ciano questa prassi acquisì una vera e propria ufficialità, sottolineata De Felice, con gli ordini che furono da quel momento trasmessi col sistema più rapido delle "veline"<sup>324</sup>, così chiamati perché battuti a macchina sulla sottilissima carta da copia che consentiva di redigere più doppioni contemporaneamente. Dopo la cronaca nera e il ruolo nevralgico della famiglia, gli ordini si concentrarono, soprattutto dai primi anni Trenta, su una vera e propria battaglia per l'autarchia culturale. «Risulta che in questi giorni la vendita di giornali stranieri nel regno segna un forte aumento (...). Tale tendenza oltre nuocere stampa italiana genera turbamento opinione pubblica

<sup>322</sup> M. CESARI, *La censura*, cit., pp. 46-50.

<sup>323</sup> P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 130-138.

<sup>324</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il Duce*, cit., p. 185.

in quanto notizie diffuse giornali esteri sono spesse volte infondate o deformate e comunque ispirati a fini contrastanti interessi nostro Paese (...). Impartire opportune disposizioni Segretari Federali particolare attenzione EE. LL. perché mediante azione idonea procurino argine tendenza anzidetta»<sup>325</sup>.

Al fine di sfavorire il più possibile la stampa estera, furono impartiti ordini dettagliati anche in merito alla sua disposizione e sistemazione nelle rivendite: «Pregasi le LL.EE. di compiacersi disporre, mediante opportuna vigilanza, affinché tutti i rivenditori di periodici e di stampe, compresi quelli esercenti i chioschi nelle stazioni ferroviarie (...), anche se espongono giornali e pubblicazioni straniere, diano però, sempre e ovunque, il posto di onore alla stampa italiana»<sup>326</sup>. C'è da dire inoltre che le pubblicazioni più pericolose, delle quali era stato stilato un elenco definitivo nel 1938, neanche entravano in Italia<sup>327</sup>.

### 3.10 *Lei? No, Voi!*

I giornali consentiti furono uno dei principali veicoli atti a diffondere precise disposizioni di carattere “culturale”. Tra queste, la campagna contro ogni forma di contaminazione straniera della lingua italiana. Poiché, come scriveva lo studioso fascista Paolo Monelli nel 1933, «l'inquinamento del linguaggio è opera di generalmente di ignoranti, di presuntuosi, di schiavi (...), mentre i popoli forti impongono il loro linguaggio e il loro modo di dire»<sup>328</sup>, si reputò necessario purificare la lingua di giornali, libri e ogni altro scritto da ogni contaminazione esotica. Notevoli furono, da questo punto di vista, i contributi, le idee, le proposte da parte degli studiosi; uno di questi, Bruno Migliorini, nel 1937 introdusse addirittura l'espressione di “autarchia linguistica”, per meglio indicare la necessità di salvaguardare la purezza della lingua italiana. A tal fine lo stato fascista operò in più direzioni: attraverso l'emanazione di rigide leggi; attraverso le istituzioni culturali; con l'ausilio di circolari e disposizioni ministeriali. Già nel 1926 era stato impedito l'uso delle scritte in lingua straniera nelle vetrine e nelle insegne dei negozi. Con R. D. n. 2172 del 05.12.1938 quest'obbligo venne esteso anche ai locali «di pubblico spettacolo». Il R.D. n. 215 del 12.04.1940, per difendere i prodotti italiani, precisava che «Le etichette, gli involucri, gli imballaggi d' ogni genere e i cartelli pubblicitari per prodotti fabbricati in Italia e offerti in vendita sul mercato italiano, quando contengono diciture in lingua straniera che possano indurre in errore sulla provenienza

<sup>325</sup> ACS, Ministero della Cultura Popolare, busta 26, fascicolo 394, *Disposizione ministeriale* del 16.10.1935.

<sup>326</sup> ACS, Agenzia Stefani, Carte Morgagni, busta 4, fascicolo 9, *Disposizione del Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda* del 27.01.1935.

<sup>327</sup> M. CESARI, *La censura*, cit., pp. 58-59.

<sup>328</sup> Fabio FORESTI, *Proposte interpretative e di ricerca su lingua e Fascismo*, in F. FORESTI (a cura di), *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico del Ventennio*, Bologna, Pendragon, 2003, pp. 55-66.

straniera del prodotto, debbono essere completati con indicazioni in lingua italiana atta a precisare il luogo di fabbricazione dei prodotti cui si riferiscono». Ancora, la legge n. 2042 del 23.12.1940, impose il divieto di utilizzare parole straniere nelle intestazioni delle ditte industriali e commerciali e nelle attività professionali; nei manifesti, nelle insegne e in ogni forma di pubblicitaria. Per maggiore chiarezza, nel 1942, addirittura la Regia Accademia d'Italia, con l'ausilio di una commissione di esperti, redasse un elenco delle parole straniere tollerate, nonché di quelle definitivamente bandite.

Così, ad esempio, per "manicure" bisognava utilizzare "manicure", per toilette "toiletta", per film "pellicola", e altre stranezze. Il mancato rispetto dei provvedimenti era punito con severità: ammenda di L.5000 e arresto fino a sei mesi. Parallelamente, si fece ampia propaganda di denigrazione contro ogni forma di dialetto. Esaltato dal primo fascismo gentiliano, ora diventava contrario ai principi rigidamente unitari dello stato totalitario in quanto veniva a riproporre quegli aspetti di regionalismo e provincialismo a loro volta espressioni di secoli di divisioni e schiavitù. Eliminato dalle scuole e da tutti i contesti ufficiali, si pensò addirittura di proibirlo nell'ambito domestico. Se quest'ultima idea può sembrarci grottesca, ancor più difficile è definire l'opera di denigrazione del pronome personale "lei". Iniziata con un articolo del giornalista Cicognani sul *Corriere della Sera* il 15.01.1938, il pronome venne ad essere, per il fascismo, espressione di servilismo e sottomissione. Bisognava sostituirlo col "tu" romano e col "voi", sia nel linguaggio parlato che in quello scritto<sup>329</sup>. «Poiché il costume fascista e lo spirito stesso della nostra lingua impongono ormai che si addivenga ormai all'abolizione totale del "lei" dall'uso orale e scritto dei italiani, vi interessò a curare in questo senso la stampa o la ristampa di opere letterarie di ogni genere (...) astenendovi di dar corso alla stampa dell'opera se prima non abbiate ottenuto la sostituzione del voi al lei. Si potrà fare unica eccezione per qualche opera narrativa o drammatica di carattere storico, (...) ma in nessun altro caso potrà estendersene la tolleranza»<sup>330</sup>. Infine, ma si vedrà accuratamente più avanti, molti disposizioni riguardarono lo stile stesso degli scritti, soprattutto in merito ai quotidiani: norme standardizzate, modelli grammaticali e linguistici dalle quali doveva scaturire uno stile sobrio e senza spunti personalistici, divieto di aggettivi altisonanti ecc..<sup>331</sup>.

### 3.11 *Il fascismo cade? Ma le gonne dal ginocchio!*

L'italiano "fascista" doveva celebrare nuove festività, o celebrare in modo diverso

<sup>329</sup> M. CESARI, *La censura*, cit., p. 61.

<sup>330</sup> ACS, Agenzia Stefani, Carte Morgagni, busta 5, fascicolo 12, *Disposizione del Ministero della Cultura Popolare* del 10.10.1940.

<sup>331</sup> M. CESARI, *La Censura*, cit., p. 36.

quelle tradizionali. Così l'Epifania diventò la Befana fascista; il 21 aprile fu introdotto il Natale di Roma; cambiò pure la data di Capodanno ed il 1° gennaio doveva passare sotto silenzio; proprio ai giornali veniva dato l'onere di diffondere queste nuove abitudini: «Pregasi LL.EE. ricordare direttori giornali e periodici editi ciascuna provincia che anno Fascista comincia dal 28 ottobre e che pertanto non (dicasi non) est opportuno fare accenni capodanno et nuovo anno et fare bilanci aut articoli riassuntivi occasione inizio anno solare»<sup>332</sup>. «Impostare la prima pagina con titoli at fortissimo rilievo sulla celebrazione dell' Annuale della fondazione Fasci»<sup>333</sup>. Fondamentale tradizione da rispettare, come abbiamo avuto ampiamente modo di vedere già nelle celebrazioni scolastiche, era la "Romanità", orgoglio di quel passato che ora il fascismo voleva far rivivere. Proprio questa tradizione fu il motivo che portò a cambiare addirittura il nome alla regione Basilicata<sup>334</sup>.

In materia di economia poi, i giornali dovevano convincere della bontà della produzione italiana a scapito di quella estera. «Est tassativamente vietato giornali fare riferimento in materia moda maschile et femminile a tendenze altri paesi e materiali da essi impiegati per produzione alta moda et comunque tendente a valorizzare sul mercato nazionale produzione straniera. Giornali dovranno valorizzare soltanto produzione tessile dell'abbigliamento et dell'accessori nazionali traente spunto da quelle segnalazioni che ente moda potrà disporre periodicamente e che si limiteranno esclusivamente valorizzazione prodotto nazionale. Pregasi vigilare scrupolosa osservanza disposizioni»<sup>335</sup>. Per i giornali di satira e umorismo diventò davvero difficile trovare un argomento ove non vi fosse l'onnipresente censura. «Si è rilevato che in questi ultimi tempi alcuni giornali umoristici, in contrasto con gli alti compiti educativi affidati alla stampa, pubblicano vignette e rubriche, alcune di carattere osceno o scurrile, atte a gettare il discredito sull'istituto familiare, altre offensive o irrispettose verso il sentimento religioso poiché in esse viene fatto uso di figurazioni simboliche o di terminologie proprie del culto cattolico (per es. aureole dei santi ecc.). Si prega pertanto l'E.V. di voler impartire le necessarie disposizioni (...) affinché l'inconveniente segnalato

---

<sup>332</sup> ACS, Agenzia Stefani, Carte Morgagni, busta 4, fascicolo 9, *Telegramma del Ministero per la Stampa e la Propaganda* del 05.12.1935.

<sup>333</sup> ACS, Ministero della Cultura Popolare, busta 7, fascicolo 77, *Telegramma del Ministero della Cultura Popolare* del 23.03.1943.

<sup>334</sup> Assumeva infatti, nel 1932, il nome di Lucania, che era di origine romana in quanto Lucania et Brutium era il nome di una delle regioni dell'impero di Augusto. Basilicata era invece di origine greca. Nel 1947 la regione ritornava al nome originario. M. CESARI, *La censura*, cit., p. 35.

<sup>335</sup> ACS, Ministero della Cultura Popolare, busta 7, fascicolo 77, *Telegramma del Ministero della Cultura Popolare* del 10.09.1940.

non abbia a ripetersi»<sup>336</sup>.

Neanche a guerra inoltrata, con il regime oramai alle prese con ben più gravi difficoltà, le disposizioni impartite subirono una caduta; anzi continuarono a riguardare tutto, proprio tutto: «Pregasi convocare direttori riviste illustrate e giornali umoristici richiamandoli formalmente scrupolosa osservanza seguente tassativa disposizione (...), nei figurini di moda femminile le gonne vanno leggermente allungate al di sotto del ginocchio»<sup>337</sup>.

### 3.12 *La Stampa in guerra*

La necessità dell'espansione territoriale in Africa, i massicci interventi nella Spagna franchista e soprattutto il secondo conflitto mondiale, impegnarono quasi ininterrottamente in guerra l'Italia fascista a partire dal 1935. Perciò il regime, soprattutto dal 1940, cercò di riorganizzare la stampa in maniera tale da esercitare su di essa un controllo ancora più massiccio. Con la guerra Etiopica, i giornali ebbero l'importante compito di fugare nell'opinione pubblica ogni dubbio o paura; creare, inoltre, un clima di fierezza e orgoglio, quel consenso nell'impresa di conquista che i soldati, in nome del fascismo, si apprestavano a concretizzare. Per la seconda guerra mondiale a tutti i quotidiani furono continuamente chiesti toni tali da non creare eccessivi ed inutili allarmismi nonostante le difficoltà dell'evento; allo stesso tempo bisognava però tranquillizzare e confidare nelle forze incommensurabili dell'Italia e dei suoi alleati. Continue furono le disposizioni nelle quali si invitava i giornalisti a screditare il nemico in qualunque modo: «commentare polemicamente la dichiarazione di Attlee dalla quale si deduca che la carta atlantica va interpretata secondo gli interessi imperialistici anglo-americani e la sicurezza non è che una esigenza unilaterale di un gruppo di potenze senza riguardi per il resto del mondo. In Inghilterra si dichiara impudentemente che l'Italia dovrebbe servire come base per l'assalto all'Europa»<sup>338</sup>. «Tenere viva la polemica sulla responsabilità di Roosevelt (...) e di Churchill per i bombardamenti dei centri abitati», nonostante questo evidenziare che «l'Italia per le proprie necessità di vita è in guerra da 30 anni non si tratta dunque di un popolo a cui lo straniero possa imporre la propria prepotenza»<sup>339</sup>.

Nonostante l'organizzazione però, ben presto la fuga di notizie, l'enorme successo

---

<sup>336</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 114, *Disposizione del Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda* del 12.01.1935.

<sup>337</sup> ACS, Ministero della Cultura Popolare, busta 121, fascicolo 6, *Telegramma del Ministero della Cultura Popolare* del 16.06.1943.

<sup>338</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, II elenco, busta 85, *Telegramma del Ministero della Cultura Popolare* del 1943.

<sup>339</sup> ACS, Ministero della Cultura Popolare, busta 7, fascicolo 77, *Disposizione del Ministero della Cultura Popolare* del 07.07.1943.

e diffusione di Radio Londra che trasmetteva le reali condizioni via via di disagio dei nostri soldati, favorirono un clima di diffidenza verso i quotidiani. Il numero delle pagine era stato diminuito, proprio per imporre più facilmente le sole essenziali notizie di guerra le quali però erano sempre e solo quelle diramate dal Quartier Generale delle Forze Armate ed adeguatamente filtrate. Tassativamente proibita la stampa straniera. Tacciati di eccessivo servilismo, i quotidiani subirono un notevole calo delle vendite e persero notevolmente di credibilità<sup>340</sup>. In sostanza, conclude Cannistraro, fino al 1940 il fascismo «era riuscito a fare del grosso dei giornalisti italiani una rispettata ma docile categoria di propagandisti professionali al servizio del fascismo». La guerra, con le sue delusioni e fallimenti unita ad una clamorosa incoerenza propagandistica proprio in un momento così fondamentale, «provocò una crisi nel giornalismo fascista esattamente come provocò una crisi nel regime»<sup>341</sup>.

### 3.13 Stampa e fascismo in Lucania

#### 3.13.1 *La Stampa in Basilicata prima del fascismo*

Nel periodo precedente l'avvento del fascismo, la stampa in Basilicata non aveva certo brillato per ricchezza di idee e spirito di iniziativa. I gravi problemi economici e sociali e l'alto tasso di analfabetismo che affliggevano la regione, lasciarono, infatti, in secondo piano buona parte delle aspirazioni giornalistiche e culturali. Nel corso dell'Ottocento, per continuità e risalto, limitatamente ai quotidiani, potremmo addirittura affermare che la regione si distinse solamente per «due esperienze minime»<sup>342</sup>. Un rammarico ancora più grande se si considera che la mancanza di mezzi penalizzava una regione dove i bravi giornalisti, nel corso degli anni, non sarebbero venuti mai meno ma che per affermarsi furono costretti a stabilirsi altrove: da Petruccelli della Gattina a Torraca, da Iacoviello ad Angiolillo. Nonostante tutto e nei limiti del loro provincialismo, alcuni giornali, a cavallo tra Ottocento e Novecento, si impegnarono con diligenza nel diffondere, tra l'opinione pubblica, un quadro degli avvenimenti che accadevano. Spiccavano innanzitutto i quotidiani di ispirazione socialista. *La Squilla lucana*, diretto da Raffaele Pignatari, nipote di Ettore Ciccotti, fu pubblicato dal 1901 al 1918 e propugnò la linea riformista di Leonida Bissolati. *La Gleba* (1903-1905), fu invece di orientamento massimalista. *Il Ribelle* (1907-1919) dal canto suo, fornì un contributo indubbiamente rilevante alla crescita socio-culturale di molte zone della regione. Chiaramente anticlericali, questi

<sup>340</sup> P. MURIALDI, *La stampa*, cit., pp. 199-209.

<sup>341</sup> P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 221.

<sup>342</sup> I due soli giornali di rilievo furono «*L'Indipendente*» e la «*Lucania Elettorale*». Pantaleone SERGI, *Quotidiani lucani dall'Unità d'Italia al Fascismo*, «*Rassegna storica lucana*», gennaio - dicembre 2002, n. 35-36, pp. 13-25.

giornali diedero vita a feroci dibattiti ai quali rispondevano i fogli di ispirazione cattolica tra i quali spiccò indubbiamente *La Provincia* (1908-1915), che si distinse per la sua battaglia atta a migliorare le condizioni delle classi meno abbienti. Di indirizzo liberal-socialista era *Il Risveglio*, diretto da Giovanni Riviello e pubblicato dal 1909 al 1921; di estrema sinistra *L'Ora Politica* (1913), pubblicato a Melfi; di ispirazione democratica *Il Maglio* (1913-1925), pubblicato nel lagonegrese<sup>343</sup>; a Matera si pubblicava il trimensile politico amministrativo *Corriere del Materano*. Vi erano poi i periodici umoristici: citiamo, tra gli altri, *Don Abbondio* e *U'Cirnicchiu*, entrambi pubblicati a Potenza. *L'eco dei campi e dei mercati* fu, invece, un importante organo mensile agrario; *la Cronaca Lucana*, la *Rivista Lucana*, il *Giornale di Letteratura Storia e Arte*, con quest'ultimo pubblicato a Melfi, si occuparono prevalentemente di tematiche culturali<sup>344</sup>. Punto dolente, però, della maggior parte di queste testate, era che il loro lavoro si esaurisse spesso in pochi numeri; per questo raramente riuscirono a ergersi come punti di riferimento costanti per le problematiche dell'opinione pubblica e altrettanto modestamente riuscirono a trasmettere il quadro delle necessità della regione a livello nazionale. Lo faceva notare pure Edoardo Pedio, che così si esprimeva in un opuscolo pubblicato a Firenze nel 1911, relativamente alla stampa in Basilicata: «In mezzo a tanta povertà intellettuale e così scarso movimento di partiti, il giornalismo non può vivere di vita sana e feconda. I giornali nascono e muoiono, si succedono e si ripetono con una facilità prodigiosa. Essi in generale nascono per interessi strettamente personali o per combattere o sostenere una pubblica amministrazione. Finita o fallita perciò la causa, il giornale sparisce, salvo a ricomparire di nuovo sotto altro titolo, appena una nuova occasione si presenti»<sup>345</sup>.

Così, ancora nell'età giolittiana, la Basilicata rimase «mercato marginale per pochi quotidiani nazionali»<sup>346</sup> mentre le vicende politico e culturali nostrane erano affidate a un numero ancora per molti versi esiguo di periodici in rapporto alla ricchezza di testate delle altre regioni.

### 3.13.2 *L'avvento del fascismo*

Con l'ascesa del fascismo, la già scarsa consistenza giornalistica della Basilicata subì un ulteriore duro colpo. Il povero ma vivace dibattito politico che fino ad allora aveva contraddistinto i fogli della regione fu inesorabilmente imbavagliato. *Il Lavoratore*,

<sup>343</sup> Maurizio RESTIVO, *Origine e sviluppo della stampa in Basilicata*, Manduria, Lacaita, 1993, pp. 210-211.

<sup>344</sup> Antonio CATERINO, *La Basilicata e la sua stampa periodica (1808-1966)*, Bari, Catalogo Unico delle Biblioteche Appuro Lucane, 1968, pp.20-23.

<sup>345</sup> LUCIO TUFANO, *La stampa dall'Unità al Fascismo*, in AA.VV., *Basilicata tra passato e presente*, Milano, Teti, 1977, pp. 272-273.

<sup>346</sup> P. SERGI, *Quotidiani lucani*, cit., p., 25.

la più importante testata giornalistica di idee socialiste, pubblicato sin dal 1905, uscì per l'ultima volta il 19 ottobre 1922 giustificando la sospensione delle pubblicazioni con le continue incursioni squadristiche che avevano bruciato alcune copie del giornale in una pubblica piazza di Melfi. Terminarono le loro uscite anche il già citato *Maglio* lagonegrese e *Il Popolo Lucano*, potentino, entrambi democratici<sup>347</sup>.

Giovanni Riviello, aggredito dagli arditi, così esprimeva tutta la sua amarezza: «E' la consueta gesta di agenti provocatori che scorazzano impunemente per le vie di Potenza, sotto lo sguardo benevolo delle forze dell'ordine. La violenza odierna supera ogni passata provocazione. Non vi è dissenso politico, non vi è nobiltà di motivi ideali che possa giustificare la violenza consumata sulle persone dei giornalisti, il cui mandato dovrebbe essere tutelato presso popoli civili. Il contegno delle autorità politiche è semplicemente nauseabondo»<sup>348</sup>. Così anche il suo giornale, *il Il Risveglio*, si arrese.

### 3.13.3 Diffusione dei giornali nei primi anni del regime:

#### 3.13.3.1 Matera

Un importante elemento atto a verificare la fede fascista dei cittadini era l'analisi dei giornali che essi leggevano. Era l'Ufficio Stampa, di cui si è già ampiamente parlato, ad effettuare, in tal senso, e con la collaborazione delle prefetture locali, una continua opera di monitoraggio. I dati che seguono, riportano la diffusione giornaliera dei quotidiani nazionali e regionali nella città di Matera con l'indicazione della "fede politica" del giornale stesso. L'elenco, si noti, era di pochi giorni successivo all'emanazione delle leggi restrittive sulla stampa del luglio 1924:

<i>Giornale</i>	<i>Tendenza politica</i>	<i>N. copie</i>
<i>Il Popolo d'Italia</i>	(fascista)	2
<i>La Gazzetta delle Puglie</i>	(filofascista)	65
<i>La Tribuna</i>	(filofascista)	20
<i>Il Mezzogiorno</i>	(filofascista)	40
<i>IL Giornale d'Italia</i>	(costituzionale)	40
<i>Il Mattino</i>	(costituzionale)	7
<i>Il Giorno</i>	(costituzionale)	12
<i>Il Messaggero</i>	(costituzionale)	2
<i>Giornale delle Puglie</i>	(costituzionale)	5
<i>Corriere della Sera</i>	(opposizione)	18

<sup>347</sup> M. RESTIVO, *Origine e sviluppo della stampa*, cit., pp. 197-203.

<sup>348</sup> L. TUFANO, *La stampa*, cit., pp. 281-282.

<i>Il Mondo</i>	(opposizione)	65
<i>La Basilicata</i>	(opposizione)	62
<i>Avanti!</i>	(sovversivo)	3
<i>La Giustizia</i>	(sovversivo)	6
<i>L'Unità</i>	(sovversivo)	2

Dai dati si evince subito come il fascismo avesse praticamente posto fine a quasi tutte le pubblicazioni a carattere quotidiano edite nell'intera regione. Rimaneva solamente *La Basilicata*, avversa, tra l'altro, al regime, e che a Matera, con 62 copie giornaliera, si vendeva tantissimo. Questa sua alta diffusione non doveva preoccupare però il fascismo. Il sottoprefetto della città si affrettava, infatti, a precisare che l'alta diffusione de *La Basilicata* rispetto agli altri fogli, era da attribuirsi proprio al «carattere regionale ed al conseguente maggiore interesse che desta la cronaca e la trattazione dei problemi locali». Per quanto riguardava poi l'enorme successo de *Il Mondo*, pure di opposizione ma pubblicato non in regione, esso «trova spiegazione non tanto nel suo indirizzo politico quanto nella morbosa curiosità destata nel pubblico dalla scomparsa dell'On. Matteotti sulla cui cronaca, come è noto, detto quotidiano si diffonde con notizie e congetture spesso tendenziose». Questo giornale, continuava il prefetto, era comunque letto anche da persone di chiara fede fascista. Per il governante in sostanza, nonostante la perplessità di questi dati sulla stampa e ricordando invece le recenti vicissitudini elettorali locali dove il fascismo aveva ottenuto una larga maggioranza, non vi dovevano essere dubbi sulla fede dei cittadini materani nel regime, e così terminava: «In conclusione ritengo che nonostante l'apparente discordanza risultante dalla diffusione di giornali ostili al governo, l'attuale proporzione delle forze politiche in questo capoluogo e nel resto del Circondario sia in massima rispondente ai risultati delle recenti elezioni politiche. La grande maggioranza di questa popolazione (...) rimane fortemente attaccata al Governo Nazionale di S.E. Mussolini, nel quale vede il solo uomo capace di fronteggiare la situazione»<sup>349</sup>.

### 3.13.3.2 Potenza

Riguardo a Potenza abbiamo una documentazione più dettagliata. I dati che seguono, trasmessi dalla prefettura al Governo nel marzo 1925, effettuavano un confronto sulla diffusione giornaliera dei quotidiani tra il periodo precedente e quello successivo l'emanazione delle leggi restrittive sulla stampa del luglio 1924. Inoltre i numeri

<sup>349</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 110, *Notizie sulla stampa e forze politiche locali*, 13.07.1924.

sono da riferirsi alla vendita dei giornali nell'intera provincia di Potenza e non alla sola cittadina.

Giornale	Tendenza	Diffusione copie prima delle leggi restrittive	
		Prima	Dopo
<i>Il Popolo d' Italia</i>	(fascista)	100	100
<i>L' impero</i>	(fascista)	40	40
<i>L' idea Nazionale</i>	(fascista)	20	20
<i>Il Mezzogiorno</i>	(fascista)	450	500
<i>Il Nuovo Paese</i>	(fascista)	10	10
<i>Cremona Nuova</i>	(fascista)	20	20
<i>La Gazzetta delle Puglie</i>	(filofascista)	100	100
<i>La Tribuna</i>	(filofascista)	350	400
<i>Il Messaggero</i>	(filofascista)	40	40
<i>Il Giornale delle Puglie</i>	(filofascista)	10	10
<i>Il Mattino</i>	(opposizione)	600	500
<i>Il Giorno</i>	(opposizione)	50	40
<i>Corriere della Sera</i>	(opposizione)	130	130
<i>Il Mondo</i>	(opposizione)	650	550
<i>L' Epoca</i>	(opposizione)	20	20
<i>La Stampa</i>	(opposizione)	10	10
<i>Roma</i>	(opposizione)	220	250
<i>La Basilicata</i>	(opposizione)	1300	1200
<i>Il Sereno</i>	(opposizione)	10	10
<i>Il Tevere</i>	(opposizione)	10	10
<i>Il Piccolo</i>	(opposizione)	30	30
<i>Il Becco Giallo</i>	(opposizione)	450	400
<i>A.B.C.</i>	(opposizione)	170	70
<i>L' Asino</i>	(opposizione)	20	20
<i>Il Travaso</i>	(opposizione)	100	100
<i>Avanti!</i>	(socialista)	50	40
<i>La Giustizia</i>	(socialista)	60	50
<i>L' Unità</i>	(socialista)	20	20
<i>Il Giornale d' Italia</i>	(liberale)	550	450

<i>Il Popolo</i>	(popolare)	20	20
<i>Corriere d' Italia</i>	(popolare)	60	60

Sempre relativi alla provincia di Potenza ove erano tra l'altro redatti, analogamente raffrontanti la diffusione nelle due date suddette, i numeri riguardanti la vendita dei seguenti giornali, i quali avevano però carattere settimanale:

<i>Giornale di Basilicata</i>	(filofascista)	1000	100
<i>Gagliardetto Lucano</i>	(fascista)	900	900
<i>L' Araldo</i>	(fascista)	non esisteva	700
<i>L' Azione</i>	(opposizione)	700	500
<i>U' Cirnicchiu</i>	(apolitico)	150	90 <sup>350</sup>

Il primo importante aspetto, che risaltava dai quotidiani a diffusione nazionali, confrontando i due periodi di riferimento, era la vendita stabile, solo in alcuni casi calata, dei quotidiani definiti di "opposizione" nei quali bisognava comprendere anche e naturalmente quelli "socialisti". Lieve l'incremento dei quotidiani "fascisti" e "filofascisti". *La Basilicata*, d'opposizione, nonostante un lieve calo, rimaneva di gran lunga il giornale più letto oltre che, come abbiamo già detto, l'unico quotidiano stampato in regione. Per trovare altre pubblicazioni regionali, limitatamente alla sola provincia di Potenza, il secondo prospetto evidenzia la diffusione dei settimanali, in merito ai quali venivano forniti anche questi dati:

«Il *Giornale di Basilicata*, di colore filofascista, ritrae i mezzi della vendita dagli abbonamenti, dalla pubblicità di una certa importanza e dai proventi della propria tipografia, la più accreditata di questa provincia. *Il Gagliardetto Lucano*, organo della Federazione Provinciale Fascista ritrae i mezzi dal contributo modesto degli iscritti al partito fascista, dalle vendite e dagli abbonamenti. *L' Araldo* (...) di colore fascista avanguardista, ritrae i mezzi dalla modestissima vendita, dagli abbonamenti e dai mezzi personali del proprio direttore che trovasi in buone condizione economiche. *L' Azione* (...) organo dell'opposizione è sostenuto con mezzi forniti personalmente dai maggiori esponenti del partito». Di quest'ultimo si specificava poi di come avesse non influenza politica con «scarsissima vendita in questo capoluogo»<sup>351</sup>; diversamente poi da quanto riportato nel riepilogo generale, si precisava che la diffusione del giornale era notevolmente calata passando dalle 500 alle 200 copie a

<sup>350</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 110, *Dati sulla tiratura o diffusione dei giornali*, 19.03.1925.

<sup>351</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 110, *Notizie sulla stampa*, 11.03.1925.

seguito delle norme restrittive sulla stampa. Il prefetto non aggiungeva osservazioni in merito al rapporto tra la diffusione dei giornali e la fedeltà al regime; ma dai dati pareva evidente una presenza ancora forte di lettori nostalgici delle vecchie libertà.

### 3.13.3.3 Lauria

Non nascondeva, invece, alcune perplessità in merito all'attecchimento delle idee fasciste in un comune di sua competenza, il sottoprefetto di Lagonegro. Il governante, in una relazione in merito alla diffusione dei giornali quotidiani a Lauria, «capoluogo di mandamento con notevole importanza dal punto di vista politico», evidenziava la notevole diffusione de *La Basilicata* che, con circa 60 copie giornaliera era di gran lunga il foglio più venduto. Significativo anche che fanalino di coda nella graduatoria delle vendite fosse proprio il fascistissimo *Il Popolo d'Italia*. Secondo il sottoprefetto il successo del quotidiano lucano era dovuto al fatto che «non manca in quel popoloso comune un nucleo abbastanza numeroso di persone che, pur mantenendosi oggi in atteggiamento riservato, tuttavia simpatizzano per l'orientamento politico cui il giornale stesso fa capo. In considerazione di ciò, i risultati più che lusinghieri delle recenti elezioni debbono valutarsi con qualche riserva nei riguardi di quelle che possono essere in realtà le forze politiche veramente e sinceramente devote al Governo». Tuttavia egli puntualizzava anche che «in tutti gli altri capoluoghi di mandamento la diffusione dei vari giornali è scarsa (...) e la situazione politica in essi può considerarsi immutata, in confronto a quella manifestatasi in occasione delle ultime elezioni»<sup>352</sup>. Dunque non vi era poi tanto da temere per il regime.

### 3.13.4 Il Popolo d'Italia in Lucania

I dati sopra riportati evidenziano come, in realtà, *Il Popolo d'Italia*, maggiore quotidiano del fascismo, non piacesse poi tanto ai lucani. A Potenza, superato nelle vendite da molti giornali di opposizione (oltre che da *La Basilicata* anche da *Il Mattino*, *Il Mondo*, *Becco Giallo* ecc.), non era tra i preferiti neanche tra coloro che leggevano la stampa già completamente irregimentata: così *Il Mezzogiorno* e *La Tribuna* erano di gran lunga più diffusi. Ma se a Potenza le vendite giornaliera de *Il Popolo d'Italia*<sup>353</sup> erano di 100 copie, a Matera lo stesso giornale era quasi completamente ignorato e con due copie vendute quotidianamente era quello meno richiesto in assoluto. Lo stesso dicasi di Lauria, con una sola copia venduta. Tutto questo nonostante la Segreteria del PNF "invitasse" periodicamente i prefetti locali a una maggiore considerazione dell'importante foglio. «Il quotidiano fondato dal

---

<sup>352</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 110, *Stampa e forze politiche locali*, 25.07.1924.

<sup>353</sup> Il costo dell'abbonamento annuale al giornale era di L. 52 nel 1935; prezzo che passò a L. 75 nel 1942. ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 110, *Condizioni di abbonamento al Popolo d'Italia*, 1935.

Duce, Il Popolo d'Italia, dovrà nell'anno IX dell'E.F., avere una diffusione degna della sua origine e della sua indiscutibile importanza. Di conseguenza dovrà trovarsi in ogni città, in ogni Comune, in ogni più piccolo villaggio e nella casa di ogni buon fascista. Invito pertanto le SS.LL. ad adoperarsi nel modo che riterranno più utile affinché la voce del primo quotidiano fascista possa giungere a tutti i gregari»<sup>354</sup>.

La situazione sembrò tuttavia non cambiare, così, infatti, nel 1933: «L'On. Direzione del PNF ha fatto rilevare che la Provincia di Potenza ha un quoziente molto basso di abbonati al Popolo d'Italia in rapporto alle zone limitrofe, appena 40, mentre Foggia conta 190 abbonamenti, Salerno 477, Caltanissetta 185, Bari 723, Lecce 168, Trapani 200, Ragusa 109. (...) Mi permetto, pertanto, pregare l'E.V. di voler interessare i sigg. Podestà e Commissari Prefettizi della provincia a coadiuvare l'opera dei rispettivi Segretari dei fasci, col sottoscrivere l'abbonamento personale col facultare le Amministrazioni Comunali a fare altrettanto»<sup>355</sup>. Il prefetto di Potenza Avenanti cercava di fare il possibile, chiedendo che «i Podestà aderiscano personalmente alla richiesta, salvo anche ad abbonare il rispettivo Comune, ove ciò sia possibile in relazione alla possibilità di bilancio. Questi abbonamenti, fatti a carico del Comune, andranno destinati, possibilmente, ai Comandi dei Fasci Giovanili, della Milizia, e delle sedi del Dopolavoro»<sup>356</sup>. C'era da lavorare però tantissimo. Infatti, sempre nel 1935, risultava che su 39 comuni della provincia di Potenza solamente 14 ricevevano il quotidiano<sup>357</sup>. Sulle cause di questo "rifiuto" del giornale, una lettera del prefetto di Potenza alla Divisione Amministrativa de *Il Popolo d'Italia*, nel febbraio 1937, dava queste spiegazioni: innanzitutto il «tangibile ritardo» con cui il giornale arrivava sia nel «capoluogo», sia nei «centri periferici». Ma soprattutto il motivo fondamentale era «la maggiore diffusione dei giornali di Roma e del Mezzogiorno i quali, nonostante vari richiami in merito, continuano a solleticare la vanità paesana con tutta una serie di notizie di cronaca su comitati, feste, conferenze, "insigni cittadini" e "gentiluomini a tutta prova" vogliosi di fare pena e dispetto a chi ha sensibilità fascista»<sup>358</sup>. Era forse questa la spiegazione più importante, la quale faceva comprendere la stanchezza del lettore verso i giornali grondanti di retorica e propaganda, mentre privilegiava quelli che, se non apertamente antifascisti, erano quanto meno tiepidi nei confronti del Governo centrale.

<sup>354</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 110, *Disposizione del PNF* del 29.11.1930.

<sup>355</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 110, *Riservata personale* del 19.04.1933.

<sup>356</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 110, *Riservata prefettizia* del 08.02.1935.

<sup>357</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 110, *Elenco Comuni della Provincia abbonati*, 1935.

<sup>358</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, II elenco, busta 83, *Nota del prefetto di Potenza* del 01.02.1937.

### 3.13.5 *La Basilicata, ultimo baluardo antifascista*

Ricapitolando dunque, limitatamente alla provincia di Potenza vi era un solo settimanale di dichiarata fede antifascista, *L'Azione*. La mancanza di citazioni dello stesso negli studi degli addetti ai lavori e nei documenti archivistici dopo il 1924, lascerebbe presumere una sua vita molto breve. Analogo discorso per *U'Cirnicchiu*, anche se giornale di carattere culturale. Per quanto riguardava i quotidiani, il solo presente in tutta la regione dopo le leggi restrittive sulla stampa, era dunque *La Basilicata*, il quale si poneva come baluardo della politica anti-mussoliniana. Giuseppe Chiummiento, di origine lucana, ma redattore di un giornale milanese, da tempo coltivava l'idea di un quotidiano tutto suo nel suo paese. La brillante idea fu aiutata dalla fortuna in quanto, subito dopo la prima guerra mondiale, la difficile situazione nazionale consigliò ai governanti di avvalersi, tra le altre cose, di quotidiani atti proprio ad appoggiare e diffondere le idee e i progetti del nuovo Stato.

Col beneplacito di Nitti dunque, il 19 novembre 1919 nasceva *La Basilicata*. Inizialmente stampato a Napoli per motivi di carattere tecnico, il nuovo quotidiano uscì nei primi numeri come un'edizione regionale del partenopeo *Giornale della Sera*. Composto da quattro facciate, *La Basilicata* dava ampio spazio alla cronaca lucana non trascurando neanche i più piccoli paesini sperduti; importanti gli articoli dedicati alle vicende culturali. Il nuovo quotidiano, in sostanza, «rappresentò per la regione una presenza concreta, moderna e autorevole, per dare voce ai bisogni e spazio all'intelligenza e alle capacità di un popolo tenuto ai margini del dibattito politico e culturale nazionale». Tuttavia, l'aspetto che da subito caratterizzò il foglio fu dapprima il chiaro sostegno al Governo, poi l'aspra battaglia contro il regime fascista. Addirittura il giornale, animato dall'incrollabile forza del suo direttore, Chiummiento, fornì un valido contributo alla formazione, in molti centri della regione, di sezioni del Partito lucano d'Azione. Un tale esporsi non passò però inosservato ai fascisti. Soprattutto a partire dal 1924, le manganellate degli squadristi divennero purtroppo una consuetudine e nel periodo 1924-'25 *La Basilicata* subì ben 55 sequestri.

La “pericolosità” del giornale era tale che fu il Duce in persona ad inviare un telegramma che invitava il prefetto di Potenza a prodigarsi per la chiusura della testata. Una costante del giornale erano le ristrettezze economiche. A parte il ricavo delle vendite<sup>359</sup> e poche sottoscrizioni volontarie, Peppino Chiummiento non accettò mai denaro da ricchi facoltosi che pure l'avrebbero aiutato, ma in cambio

<sup>359</sup> Nel 1924 gli abbonati nei quattro distretti lucani erano: 461 per Potenza; 145 per Lagonegro; 212 per Matera; 259 per Melfi. ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 110, *Abbonati al giornale «La Basilicata»*, nel 1924.

della perdita dello spirito schietto e libero del giornale; preferì quindi lui stesso, il direttore, attingere più volte al suo patrimonio personale riducendosi quasi sul lastrico. Così le problematiche economiche via via insostenibili, unite alla pressione sempre più insopportabile del fascismo, avviarono il giornale sulla via del tramonto. Dopo le ultime *Lettere a Benito* e gli articoli *Spirito Nuovo*, tutti uniti dall'unico denominatore comune della voglia di libertà, il 29 novembre 1925 Chiummiento cedette il giornale all'editore Nicola Spremolla. Chiudeva così «una delle ultime trincee per la difesa delle istituzioni liberali contro il Fascismo» ove «la dignità e l'onore politico italiano trovarono l'estrema e tenace difesa»<sup>360</sup>.

All'amara ma fiera lettera di commiato di uno che orgogliosamente non si accettava di piegare, e per questo abbandonava la sua creatura, il nuovo responsabile rispondeva che era tempo di «guardare in faccia la realtà»<sup>361</sup>. Così il giornale assunse la nuova denominazione di *La Basilicata Nuova* e si trasformò in docile strumento nelle mani del governo. Chiummiento si imbarcò, il 27 Settembre 1927, per l'Argentina, dalla quale non sarebbe mai più tornato<sup>362</sup>.

### 3.13.6 *Tutti in riga*

Il seguente elenco vuole dare un quadro delle pubblicazioni periodiche (quotidiani, fogli unici, settimanali ecc..) che si susseguirono in Basilicata dalla presa di potere di Mussolini alla sua caduta. Un elenco che non ha la pretesa della completezza, ma che si basa sugli ultimi studi effettuati sull'argomento<sup>363</sup>. (L'elenco comprende pubblicazioni dal 1922 al Luglio 1943; le date indicano le uscite certe).

*L'Eco dei campi e dei mercati*. Organo mensile agrario lucano del Consorzio Agrario cooperative di Grassano e Organo delle Casse Agrarie e Istituzioni affini di Basilicata, Potenza, 1921-24;

*L'Azione*. Settimanale politico, Potenza, 1923;

*P.N.F.* Gioventù Italiana del Littorio. Ordine del giorno Comando Federale di Potenza, Potenza, 1941;

*G.U.F.* Numero Unico, Potenza, 25 Febbraio 1940;

*Bollettino del Consiglio Provinciale delle Corporazioni* Potenza, 1922-'38;

*Il Rinnovamento Lucano*. 1920-'23;

*La Foglia di Fico*. Satirico-umoristico, Potenza, 1921-'23;

*La Zanzara*. Potenza, 1923;

<sup>360</sup> P. SERGI, *Quotidiani lucani*, cit., pp. 25-31.

<sup>361</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, Il versamento, I elenco, busta 110, «*La Basilicata*», numero del 29.11.1925.

<sup>362</sup> P. SERGI, *Quotidiani lucani*, cit. p. 26.

<sup>363</sup> In particolare mi sono avvalso di: M. RESTIVO, *Origine e sviluppo della stampa*, cit., pp. 115-258, e A. CATERINO, *La Basilicata e la sua stampa*, cit., pp. 52-62.

*Mo Vengo*. Periodico tragico-purgativo, Potenza, 1923-24;  
*Il Fascista Lucano*. Potenza, 1923;  
*L'Araldo*. Potenza, 1923;  
*Il Legionario Lucano*. Potenza, 1923;  
*Il Vulture*. Politico-amministrativo del circondario di Melfi, Melfi, 1934;  
*La Gazzetta Lucana*. Settimanale di politica, sociologia, letteratura. Potenza, 1923;  
*Lucania Nuova. Organo Politico Amministrativo*, Matera, 1923;  
*I Santi Medici*. Bollettino mensile della Parrocchia di S.Giovanni Battista di Matera, 1924;  
*Scuola Nuova*. Potenza, 1924;  
*Volontà*. Matera, 1942;  
*Potenza Fascista* Quindicinale, foglio d'azione del Fascismo della provincia Potentina Potenza, 1942;  
*Giornale di Basilicata*. Settimanale Politico Amministrativo regionale, Potenza 1912-32;  
*La Basilicata*. (dal 1926 *Basilicata Nuova*) Quotidiano politico, Napoli, 1919-26;  
*Voci Lucane*. Decadale, Potenza, 1923;  
*La Basilicata nel Mondo*. Rivista mensile illustrata, Napoli, 1924-27;  
*Il Maglio*. Quindicinale politico-sindacale del lagonegrese, Melfi, 1925;  
*Terra Lucana*. Organo mensile delle istituzioni agrarie e zootecniche della Provincia di Potenza, Potenza, 1921-30;  
*Giornale di Lucania*. (già *Giornale di Basilicata*) Settimanale politico, Potenza, 1933-37;  
*Lucana Gens*. Bollettino bimestrale poi trimestrale, Roma, 1921-'23;  
*L'Ordine*. cPeriodico della Democrazia Cristiana, Potenza, 1942;  
*Il Foro*. Rivista mensile di San Fele, New York, 1923-26;  
*Bollettino dell'Associazione di cultura medica materna*. Bimestrale dell'Ospedale Civile di Matera, Matera, 1929;  
*La Provincia di Matera*. Settimanale della Federazione Provinciale Fascista, Matera, 1928;  
*Il Lavoratore*. Quindicinale della sezione Socialista, Melfi, 1905-22;  
*Il Popolo Lucano*. Giornale della Democrazia, 1913-22;  
*Basilicata Forense*. Rassegna bimestrale di dottrina, giurisprudenza e di vita giudiziaria Potenza, 1931;  
*Bollettino*. Mensile di statistica del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Matera, Matera, 1934;  
*U'Cirnicchiu*. Letterario-umoristico, futurista-dialettale, Catronuovo S.Andrea, 1924-25  
*Ordine del giorno federale*. Organo del PNF, Potenza, 1938-39;  
*La Riforma Sanitaria Lucana*. Bollettino dell'Ordine dei medici-chirurghi e dell'Ordine dei farmacisti, organo delle associazioni sanitarie di Basilicata Lagonegro, 1922;

*Agricoltura Materna*. Organo della Cattedra ambulante di agricoltura e di tutte le istituzioni agrarie della provincia di Matera, Matera, 1928; *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*. Senza periodicità fissa, Roma, 1930-66;

*Bollettino degli Atti Ufficiali della Prefettura di Matera*. Mensile, Matera, 1930-3

*Bollettino diocesano ufficiale per le diocesi di Melfi, Rapolla e Venosa*, Bimestrale, Melfi, 1935-43;

*Bollettino ufficiale per la diocesi di Policastro*. Bimestrale poi trimestrale, Lauria Superiore, 1940;

*Bollettino*. Mensile di statistica del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Potenza, Potenza, 1928-38;

*Numero Unico 1936-37*. Pubblicazione della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento d' Artiglieria di Potenza, Potenza, 1937;

*Puglia e Lucania Audaci ed Operose*. Rassegna artistica e letteraria, industriale, commerciale, Numero Unico, Matera, 1938;

*Volontà*. Bollettino quindicinale del fascio materano di combattimento, Matera, 1941;

*Per*. Il primo ingresso di S.E. mons. B. Mangino nel capoluogo della sua diocesi, Muro Lucano, 1937;

*In Memoria di Luigi Rubino*. VII Agosto MDCCCLXVII – VIII Marzo MCMXXXVIII; *Gagliardetto Lucano*. Potenza, 1924-25

*Risveglio*. Settimanale poi quindicinale politico, Potenza, 1913-21;

*Bollettino Ufficiale*. Bimestrale delle diocesi di Potenza e Marsico, Potenza, 1934;

*L'Eco di S. Gerardo Maiella*. Bollettino del Clero di Muro Lucano, Muro Lucano, 1937;

*L'Arca*. Rivista mensile di pensiero fascista, Potenza, 1925-26;

*Il Grido*. Periodico umoristico, Lagonegro, 1922;

*Bollettino della Camera di Commercio e Industria di Potenza*. Bimestrale, Potenza, 1923-27;

*Bollettino Ufficiale della Prefettura di Potenza*. Decadale, Potenza, 1923;

*Lucania Nuova*. Organo politico-amministrativo, Matera, 1923;

*Bollettino del Regio Provveditorato agli Studi di Potenza*. Potenza, 1924;

*La Squilla Lucana*. Giornale della Basilicata, 1924;

*Germogli Serafici*. Foglietto mensile dei fratini di S. Antonio di Padova del Collegio Serafico per la Calabria e la Basilicata, 1927-36;

Come abbiamo già visto, ma non credo sia superfluo ripeterlo, uno dei primi interventi del regime in materia di stampa, fu quello di zittire le più pericolose voci di opposizione. In Lucania scomparvero *Il Maglio*, *Il Popolo Lucano*, *Il Lavoratore*, *Il Risveglio*, *L'Azione* e infine mutò veste *La Basilicata*; tutti giornali a

maggiormente coinvolti politicamente. Quasi con la stessa velocità furono soppresse anche le pubblicazioni di carattere giovanile e quelle di matrice umoristica. Buona parte delle pubblicazioni permesse, come possiamo comprendere dagli stessi titoli, si occupavano di medicina, religione, agricoltura; giornali dai quali il fascismo ben poco avrebbe dovuto temere. Per il resto, la politica fu praticamente sempre trattata nei limiti e nella reverenza del Governo: fu così che si diffusero: *Potenza Fascista*, *La Provincia di Matera*, *Volontà*, il *Giornale di Basilicata*. Un giornale filo-fascista che ottenne un buon successo fu *La Basilicata nel Mondo*, rivista mensile illustrata, fondata e diretta da Giovanni Riviello, edita a Napoli dal 1924 al 1927.

Filo conduttore di questa pubblicazione fu la necessità di favorire e magnificare l'opera degli emigrati della nostra regione nel mondo. La rivista, intrisa di articoli sui caratteristici piccoli centri della Lucania, esaltava soprattutto le figure di poveri cittadini che, partiti dalla loro terra senza nulla, grazie all'abnegazione e al duro lavoro erano riusciti a distinguersi nel campo dell'arte, dell'imprenditoria, del lavoro in genere, conquistando prestigio sociale. Scarsissima, nella rivista, la politica. Praticamente inesistente qualunque forma di critica al fascismo. Il successo della pubblicazione impressionò talmente il regime che al direttore fu concesso di pubblicare, a partire dal 1928, una rivista che riproponesse gli stessi argomenti ma su più ampia scala, ovvero non circoscritti ad un semplice contesto regionale ma che abbracciassero l'intera nazione: nasceva così *Italiani nel Mondo*, che continuò con grande successo a perpetuare l'importanza che il fascismo attribuiva al legame con gli emigrati<sup>364</sup>.

Ritornando a *La Basilicata nel Mondo* bisogna evidenziare come non avesse nulla in comune con quelle riviste che a Nord si battevano per una Italia diversa; riviste antifasciste o che comunque osavano diffondere un certo malcontento nei confronti del regime. Di tali giornali, in Basilicata, non vi fu che «una debolissima eco»<sup>365</sup>. Questo nonostante la collaborazione, per alcune riviste settentrionali, di rinomati studiosi lucani del calibro, ad esempio, di Leonardo Sinisgalli, il quale lavorò per *Prospettive*, giornale in polemica con la cultura restrittiva del regime.

### 3.13.7 Libri, opuscoli, saggi

L'opera fascista di controllo di quanto si scrivesse in Italia non fu solo limitata ai quotidiani; man mano essa si estese ai libri fino ad abbracciare ogni genere di pubblicazione. Fino al 1930, ad eccezione dei testi scolastici, disciplinati col Testo Unico di Stato, non vi erano state leggi atte a imprimere un controllo totale e univoco

<sup>364</sup> L. TUFANO, *Il fascio delle carte*, in AA.VV., *Brucciare le tappe. Aspetti e problemi della modernizzazione fascista in Lucania*, cit., pp. 77-78.

<sup>365</sup> Dino D' ANGELLA, *Storia della Basilicata*, Matera, Edizioni Arti Grafiche Liantonio, 1983, vol. 3.

sui libri destinati al mercato ordinario. Un fondamentale passo in tal senso lo si ebbe con la circolare n. 9532 - 442 del 03.04.1934. Il provvedimento impose l'istituzione della censura preventiva per qualsiasi tipo di scritto: dai libri ai semplici opuscoli, dalle novelle fino ai bollettini parrocchiali. Ogni editore e stampatore, prima della messa in vendita di un'opera, era cioè obbligato a presentare tre copie del prodotto rispettivamente alla prefettura locale, alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza e all'Ufficio Stampa. La copia acquisita dalla prefettura veniva attentamente analizzata da un ufficio appositamente costituito: se lo scritto si rivelava consono alle direttive del regime veniva autorizzato; altrimenti lo si segnalava all' Ufficio Stampa che decideva sul da farsi<sup>366</sup>.

La censura dei libri, di competenza del Ministero dell'Interno, passò al Ministero della Stampa e Propaganda quando questi fu istituito, il quale a sua volta affidò il compito ad un'apposita Divisione Libri e, a partire dal 1938, alla Commissione per la Bonifica Libreria i cui compiti vennero man mano ampliati svolgendo un ruolo di primo piano soprattutto nella censura di pubblicazioni ebraiche, all'indomani della proclamazione delle leggi razziali<sup>367</sup>. L'obbligo di trasmettere alla prefettura tutte le potenziali pubblicazioni, ci dà l'opportunità di comprendere meglio cosa si scrivesse in Basilicata negli anni dal 1935 al 1940; per la precisione, i dati si riferiscono alla provincia di Potenza<sup>368</sup> (nei mesi non indicati non risultavano opere sottoposte a revisione prefettizia):

### 1935

Febbraio: Chiaccio F., *Virtù eroiche nella valle del Noce*, Potenza, M. Nucci.

Marzo: Prof.: Salnitro N., *Intorno al carne XLIX di Catullo*, Potenza, M. Nucci.

Aprile: Prof. Rossi R., *Il poeta dei colloqui*, Potenza, Fulgar; Prof. Rossi R., *La poesia di Libera Carelli* Potenza, Fulgar; Oggiano M., "Natale di Roma e festa del Lavoro", Potenza, Fulgar.

Maggio: Oggiano M., *Pellegrinaggio*, raccolta di poesie inneggianti il Fascismo, Potenza, Fulgar.

Giugno: Comune di Tramutola (a cura di): *Il feudo di Tramutola vecchio*, Potenza, Fulgar.

Agosto: Pizzo R., *Hailè, ...come farai senza Aberà!* Canzone per l'Africa Orientale, Marsico Nuovo; Martello R., *Canzone al Negus d'Abissinia* Rionero, D'Adamo. AA.VV., *Bimillenario di Quinto Orazio Flacco*, Venosa.

<sup>366</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 115, *Circolare ministeriale* n. 9532/442 del 03.04.1934.

<sup>367</sup> P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 115-118.

<sup>368</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, II elenco, busta 84; Ivi, II versamento, I elenco, busta 113, *Elenco pubblicazioni quotidiane e periodiche della provincia di Potenza*.

Novembre: Comm. Cipriano Cipriani *Il pensiero di G.D. Romagnosi*, saggio, Potenza, Fulgar; E. Nigri, *Più che la morte*, dramma in 4 atti, Zaccara, Castronovo S.Andrea. Pizzo R. *Il conflitto italo-abissino*, poesia, Senise.

**1937:**

Marzo: Agamennone D., *Rifacciamo la vita*, Dramma breve in tre atti, Potenza.

Giugno: Gen. L.Frusci, *Le operazioni sul fronte somalo, battaglie di Neghelli e dell' Ogaden*, Potenza, M. Nucci.

Dicembre: Candela E., *Università di Termoli*, Potenza, Fulgar; Cipriani C., *La Conoscenza*, Potenza, Fulgar.

**1938:**

Luglio: Consorzio agrario cooperativo (a cura di), *Prontuario dei prezzi da corrispondere ai conferenti per l'ammasso del grano 1938-39*, Potenza, M.Nucci; De Pilato S., *Per la trasformazione edilizia e civile di Potenza*, Potenza, Fulgar.

Agosto: Colucci A., *Il sarcofago romano detto 'di Melfi'*, Potenza, M. Nucci.

Settembre: Scaiella G., *Nora*, Castronuovo S.Andrea, Zaccara. Unione provinciale fascista dei Professionisti ed Artisti di Potenza (a cura di), *III Mostra d'arte del Sindacato Interprovinciale Belle Arti di Potenza*, Potenza., Società Tipografica Giornale di Lucania.

Novembre: Di Taranto C., *Al Duce per l'accordo di Monaco*, Melfi, Del Secolo.

Dicembre: Consiglio Regionale delle Corporazioni (a cura di), *Bollettino ufficiale*, Potenza, Tipografia Giornale di Lucania.

**1939:**

Gennaio: Pizzo R., *Il Natale degli uomini*, versi, Chiaromonte, Arbia.

Febbraio: Di Taranto C., *Per la Corsica*, ode, Melfi, Del Secolo; Pigi M., *Università e Accademia Coloniale*, M.,Nucci, Potenza; Solimena G., *La donna nel canto dei poeti e nella concezione fascista*, Lavello, Paloscia.

Marzo: Dott. C. Cancellara, *L'investigazione radiologica nella sindrome addominale destra*, Melfi, Del Secolo. Sac. N. Pansardi, *Verso la santità*, Lauria Superiore, Rossi. Viviani F., *Da piazza S. Sepolcro a Roma Imperiale*, Potenza, Fulgar.

Aprile: Agamennone D., *Il Mediterraneo, problemi e diritti italiani*, Potenza, Fulgar; AA.VV. *Voci nel cuore di Maria*, Melfi, Del Secolo.

Maggio: Di Taranto C., *Poesie*, Melfi, Del Secolo. Provveditorato agli Studi di Potenza, *Annuario della Scuola Fascista di Potenza*, Potenza, Fulgar.

Giugno: Agamennone D., *Tunisia*, Potenza, Fulgar; Conte A., *Teologia*, Potenza, Fulgar; Martino E. *Nuovi sistem*", Potenza, M. Nucci.

Agosto: Avv. De Fina V., *Infortuni sul lavoro*, Potenza, M. Nucci.

Novembre: Labella A., *Senex iuvenibus*, M. Nucci, Potenza.

**1940:**

Febbraio: Mons.: D. Petrone, *Lettera Pastorale per la Quaresima del 1940*, Del Secolo, Melfi. Pigli M., *Diretrici Colonial'*, Fulgar, Potenza.

Marzo: Mons.: D. Petrone, *Congresso Eucaristico*, Del Secolo, Melfi. Padre S. Galasso, *De Cleri*, M. Nucci, Potenza. Del Secolo M., *In memoria di Antonio Lucciconi*, Del Secolo, Melfi

Maggio: Regio Provveditorato agli Studi (a cura di), *Seconda giornata della tecnica*, Capiello, Potenza.

Aprile: Barra A., *Il Problema delle spese di spedalità*, Armento, Potenza. Rag.; Masella G., *Assemblea Generale Banca di Lucania del 29.03.1940*, Fulgar, Potenza. Lancieri Gr. Uff. Antonino, *Lucania*, Potenza, Fulgar.

Maggio: Rubino A., *Empedocle*, Potenza, Fulgar. Pigli Mario, *Lo studente*, supplemento bollettino scolastico, Potenza, Fulgar; Labella A., *Carme Conviviale*, M. Nucci, Potenza.

Settembre: Padula G., *Problemi e contrasti mediterranei nel periodo del Risorgimento*, Chiaromonte, Arbia; Grippo D.A., *Scuola e Lavoro*, Potenza, Fulgar.

Dicembre: Prof. A. Matrolilli-De Angelis, *L'anamorfosi negli equini e nei bovini*, Melfi, Del Secolo.

Una prima osservazione è il numero complessivamente molto esiguo di scritti. Un'attività editoriale piuttosto scarsa, che non fece registrare novità anche per lunghi periodi, come successe per tutto il primo semestre del 1938. Inoltre, sembra evidente come la maggior parte delle opere trattasse argomenti dai quali il fascismo non avrebbe avuto nulla da temere: dalla medicina, all'agricoltura, al teatro, alla poesia. Vi erano pure delle opere che disquisivano in merito al Duce e al fascismo stesso; ma sarebbe difficile non immaginare in loro la solita retorica adulatoria nei confronti del potere costituito. Lo dimostrano, ad esempio, alcuni versi tratti dal *Conflitto Italo-abissino*, poesia del senese Rocco Pizzo: «Nel seno d'Italia, inestinta marciva nel sangue e nel pus la piaga di Adua già vinta, Or tolta al nefando Negus; la chiazza sanguigna dei prodi ad un tempo sconfitti, riallaccia più stretta nei nodi la causa degli itali dritti (...); s'attese la voce del Duce vibrar nel raduno sì fitto: Comunque il destino sia truce, siam pronti a marciare diritto; non è guerra che oggi su vuole, Benito ha gridato nel mondo, ma un lembo di terra lì al sole, sì anela il mio popol fecondo (...); nel nome d'Italia fascista possente e sublime miraggio, correte alla

sacra conquista d'un popolo turpe e selvaggio»<sup>369</sup>.

Numerosi gli opuscoli concernente la religione. E' bene precisare però, che anche su quest'ultimo argomento, la censura vigilò attentissima, soprattutto a partire dal 1940, allorché la campagna pacifista della Chiesa divenne un preoccupante ostacolo alla politica guerrafondaia del fascismo. «La stampa periodica religiosa, e particolarmente i bollettini parrocchiali, ha assunto in questi ultimi tempi un atteggiamento in contrasto con l'attuale clima di guerra, abbandonandosi con eccessiva frequenza a condanne generiche della guerra che colpiscono anche i motivi della nostra guerra, esaltando in ogni occasione uno spirito pacifista assolutamente fuori luogo, deprimendo la necessaria volontà di vittoria che il nostro popolo deve avere saldissima (...). Questo Ministero, di conseguenza, è stato costretto ad adottare numerosi provvedimenti di soppressione, di sequestro e di ammonizione»<sup>370</sup>. Fu soprattutto Sergio De Pilato, uno dei maggiori intellettuali della Lucania del tempo, ad attirare su di sei fulmini della censura. La prefettura di Potenza, in merito ad un'opera di questo studioso, del 1938, dal titolo: *Per la trasformazione edilizia e civile di Potenza*, così esprimeva le sue perplessità al Minculpop: «A parte le inesattezze e le esagerazioni contenute negli articoli (...), quest'ufficio è del parere che si debba vietare la pubblicazione e la diffusione dell'opuscolo, che si unisce per l'esame, perchè con essa il De Pilato si prefigge lo scopo di dimostrare che sebbene egli abbia sin dal 1934 insistito per la costruzione di case per i contadini, nulla sinora qui si è fatto, tranne qualche casa popolare inadatta che chiama aviario»<sup>371</sup>. Già nel 1933, tra l'altro, lo stesso autore era incorso nel ritiro di un altro suo scritto: *La Lucania, aspetti e problemi*, colpevole sempre secondo l'esame preventivo della prefettura potentina, di non esaltare nel giusto modo il progresso della Lucania grazie all'opera del regime. «Il piccolo (...) libro presenta un quadro esatto e vivo della regione quale era prima della rivoluzione, ma nell'ultimo capitolo s'intona ad un esagerato sconforto nel rappresentare l'interpretazione che all'idea fascista è stata data nell'ambiente politico locale, non sempre rispondente all'essenza di essa, a giudizio dell'autore (...). Se si riflette di quanto è salito nel breve periodo di tempo il livello della coscienza politica di questi paesi, in confronto di quello che era si può dire che il risultato già ottenuto ha del miracoloso. Ma non solo questa circostanza è stata trascurata dall'autore, ma anche non è stato prospettato in misura proporzionale a quanto di meno buono è stato trovato, l'aspetto dei grandiosi benefici materiali

---

<sup>369</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 113, «*Il Conflitto Italo-abissino*», Senise, 08.11.1935.

<sup>370</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-40, II versamento, II elenco, busta 83, *Circolare del Minculpop* del 17.01.1941.

<sup>371</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-40, II versamento, I elenco, busta 116, *Nota prefettizia* del 13.05.1938.

portati alla regione dal Regime»<sup>372</sup>. Giornali allineati, opuscoli e libretti adulatori o preventivamente censurati, ci permettono di concordare con Dino D'Angella il quale, nella sua *Storia della Basilicata*, parla di una cultura che «non fu molto viva»<sup>373</sup> nella Lucania nel ventennio. Indubbiamente vi operarono personalità del calibro del già citato De Pilato; iniziava le pubblicazioni, a partire dal 1931, l'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania grazie soprattutto alla determinazione di Zanotti-Bianco; ma sia gli studi di carattere storico, sia quelli folcloristici e letterari non fecero registrare progressi apprezzabili.

### 3.13.8 *Ritorno alla normalità*

Dopo le decisioni del Gran Consiglio del luglio 1943 anche la morsa sulla stampa man mano si allentò. Venendo meno l'enorme opera di censura e controllo dei giornali faticosamente creata dal regime in venti anni, erano soprattutto i partiti politici a fondare nuovi quotidiani o a riprendere le pubblicazioni di quelle testate che Mussolini aveva ridotto al silenzio. Così, in Basilicata, si stamparono nuovamente: *Il Lavoratore*, a partire dal 01.05.1944, quotidiano dei socialisti; *L'Ordine*, organo della Democrazia Cristiana, dal febbraio dello stesso anno; *Rinascita*, pure democratico (01.02.1944); *Azione Proletaria* (21.05.1944), giornale dei comunisti; i primi tre pubblicati a Potenza, l'ultimo a Muro Lucano<sup>374</sup>.

A partire dal febbraio 1944 le edicole potentine si arricchivano anche de *Il Gazzettino*, fondato da Tommaso Pedìo. Secondo il Caterino questo giornale «assume una coraggiosa posizione di contrasto con gli Alleati e con il Governo italiano allora di stanza a Brindisi e presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio. Venuto alla luce come giornale antifascista e di opposizione ai Comitati di Liberazione, fu sottratto dall'Amministrazione Alleata al suo direttore, che era anche proprietario della testata, e fu affidato al Ministro On. le Reale, il quale se ne servì per conto del Partito Democratico Italiano (monarchico-badogliano).

### 3.13.9 *Un giornale fascista: il G.U.F., numero unico degli universitari fascisti di Potenza*

La necessità del fascismo di estendere il proprio controllo sul sistema universitario portò, già nei primi anni del 1920, alla creazione dei G.U.F., Gruppi Universitari Fascisti. Le organizzazioni guffine cercarono man mano di sostituirsi ad ogni altra forma di associazionismo studentesco universitario e di smantellare la vecchia cultura liberale, assurgendo a principale strumento di penetrazione del fascismo negli atenei.

<sup>372</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 112, *Nota prefettizia* del 09.04.1933.

<sup>373</sup> D. D'ANGELLA, *Storia della Basilicata*, cit., pp. 755-760.

<sup>374</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, II elenco, busta 85, *Elenco giornali pubblicati nella provincia di Potenza aggiornato al 1° settembre 1944*.

Un Guf venne costituito in ogni capoluogo di provincia<sup>375</sup> ed ebbe una organizzazione capillare tale da coprire ogni necessità del singolo studente: dall'iscrizione al partito sino all'assistenza sanitaria, dall'organizzazione del tempo libero alla promozione di importantissime manifestazioni sportive e culturali: i Littorali della Cultura e dell'Arte, di cui diremo, ne furono un mirabile esempio atto alla formazione del perfetto giovane fascista<sup>376</sup>. I Guf si resero promotori anche di un'attività giornalistica notevole. *Libro e Moschetto*, rivista del Guf milanese; il *Bo* dei Guf di Padova; furono due importanti momenti del vivo ruolo svolto dalla stampa universitaria fascista nell'ambito del dibattito politico e cultura dell'Italia negli anni del regime. Parallelamente però a questa stampa «di punta», precisa La Rovere, se ne sviluppò un'altra «minore» costituita da periodici, riviste, caratterizzati da un'attività piuttosto discontinua di uscite che si esaurirono a volte addirittura in numeri unici, come nel caso del *G.U.F.* di Potenza<sup>377</sup>. Stampato nella tipografia Mario Nucci, sita nel capoluogo lucano, nel febbraio 1940, il giornale si compone di 60 pagine che raccolgono 16 articoli di vario argomento accompagnati da illustrazioni in bianco e nero. Ad aprire è il discorso pieno di elogi ed incitamenti fatto da Mussolini ai fascisti di Potenza il 27 agosto dell'anno XIV<sup>378</sup>. Segue la presentazione della rivista scritta

---

<sup>375</sup> Come abbiamo già detto nelle pagine in cui si è affrontata la tematiche delle strutture scolastiche nella regione, la Lucania non ebbe istituti di carattere universitario. Gli aspiranti studenti erano dunque costretti ad emigrare. I lucani iscritti ai Guf per il 1930 furono: 212 per la provincia di Potenza e 176 per quella di Matera; nel 1937 il numero aumentò per arrivare, rispettivamente, a 890 e 315. Luca LA ROVERE, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 140, 190.

<sup>376</sup> Ivi, pp. 1-288.

<sup>377</sup> Ivi, pp. 300-301.

<sup>378</sup> Lo riporto integralmente: «Camicie Nere, vi prego di ascoltarmi per alcuni minuti solo, perché ormai tutti gli italiani sono abituati alla brevità dei miei discorsi. Si compie oggi un voto che io coltivavo ardentemente nel mio cuore da tempo. Sono venuto nella vostra terra di Lucania fervida di un patriottismo operante per esprimermi la mia più schietta simpatia. Ma io voglio dirvene anche il motivo essenziale. La Lucania ha un primato che la mette alla testa di tutte le regioni italiane: il primato della fecondità, la quale è la giustificazione demografica e quindi storica dell'Impero. I popoli sterili, i popoli dalle culle vuote non possono più conquistare un impero e se lo hanno verrà il tempo in cui sarà per essi estremamente difficile conservarlo o anche difenderlo. Hanno diritto all'Impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la capacità di propagare la specie umana sulla faccia della terra, i popoli virili nel senso strettamente letterale della parola. Mi auguro che questo mio discorso formi oggetto di seria meditazione in altre provincie d'Italia. La conquista dell'Impero è destinata non già a ritardare, come potrebbero pensare dei deficienti, quello che deve essere lo sviluppo politico, economico spirituale dell'Italia meridionale: la conquista dell'Impero è destinata ad accelerare questo processo. Già io noto questi fermenti e non per nulla dalla vostra terra sono partiti 3000 legionari, i quali con la loro esistenza, con il loro spirito di sacrificio, col loro sangue hanno consacrato la nostra radiosa conquista. I problemi che interessano la vostra terra e la vostra gente sono conosciuti. Si è fin troppo scritto e poco operato. Senza credere nei miracolissimi impossibili e che ripugnano profondamente alla nostra dottrina e al nostro temperamento, io vi dico, vi prometto – il che forse è più importante – che la Lucania sotto l'impulso e il dinamismo della Rivoluzione delle Camicie Nere brucerà le tappe per raggiungere più presto la meta. Molto si è fatto durante questi quindici anni, ma la realtà vuole che si aggiunga che moltissimo resta ancora da fare e sarà fatto. Voi ampiamente meritate questo interessamento del Regime, perché la vostra terra ha dato fanterie semplicemente ammirabili durante la grande guerra e, durante la conquista dell'Impero Africano, Legionari pronti a qualsiasi eroismo. Io sono sicuro che dalla vostra terra si troveranno sempre i Legionari pronti a difendere dovunque e contro chiunque la Patria e l'Impero». «G.U.F.», *Numero Unico del gruppo dei fascisti universitari di Potenza*, Potenza, M, Nucci, 1940, pp. 5-6.

dal segretario del Guf, Angelo Bellezza, il quale spiega come con la pubblicazione terminasse «un lungo periodo di serio e ponderato lavoro, affrontato con giovanile spirito di iniziativa, e portato a termine, con il concorso di tutti i fascisti universitari, tra difficoltà di ogni genere». Si precisava poi l'importanza della pubblicazione con la quale si intendeva «richiamare l'attenzione della gioventù studiosa lucana sui problemi, che maggiormente si agitano nella vita politica, culturale, autarchica del nostro paese, possibilmente intesi e sviluppati in relazione agli aspetti più vivi e palpitanti della nostra regione»<sup>379</sup>.

Molti articoli richiamano la matrice bellica del fascismo. Dal ricordo per il fascista universitario lucano L.L., morto in terra di Spagna, nella battaglia di Lerida del gennaio '39, al: *Diario di un Legionario di Spagna*, ove un soldato racconta la partenza da Napoli alla volta della terra iberica: «Eravamo malinconici, ma subito scacciammo la malinconia, cominciando a cantare le vecchie canzoni squadriste e quelle della guerra: la giovinezza riprese il sopravvento e ci infiammò di quell'allegria che viene dalla consapevolezza di servire in armi l'Italia e il Duce»<sup>380</sup>. Ancora, in: *Spirito guerriero della gente lucana*, si ripercorre brevemente la tradizione di grandi combattenti dei lucani, ricordando alcuni episodi di valorosa resistenza ai francesi e agli spagnoli nel '400 e nel '500. Più di recente, continua nel suo articolo Pasquale Colombo riferendosi alle vicende del periodo unitario, sarebbe stato «Garibaldi stesso a dare il riconoscimento alle virtù belliche dei lucani (...). Ma sopra tutti gli episodi, a riassumere per intero l'eroismo della stirpe, si erge l'affermazione del martire goliardico Luigi La Vista: La morte di un giovane è la migliore delle poesie»<sup>381</sup>. Quindi si ricorda nuovamente il ruolo dei lucani in Spagna. Sempre in tema di guerra, in particolar modo legati all'espansione coloniale, gli scritti: *Cenni storici sulle colonie albanesi in Lucania e Lucania e colonizzazione in A.O.I.* La necessità di uno spazio vitale è inoltre ribadita anche in *Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita*. La necessità di un controllo totale su questo mare, in quegli anni più che mai si rivelava, infatti, fondamentale per favorire i traffici commerciali con le nuove colonie africane<sup>382</sup>.

Dedicate alla fiducia che il fascismo nutriva per i giovani sono la poesia: *Giovinezza* e l'articolo *Goliardia eroica*<sup>383</sup>. *Acque di Roma*<sup>384</sup> sono invece versi atti ad omaggiare il mito della grandezza imperiale romana. In: *Il regime fascista e l'educazione del*

<sup>379</sup> Ivi, p.7.

<sup>380</sup> Ivi, pp. 9-12.

<sup>381</sup> Ivi, pp.15-16

<sup>382</sup> Ivi, pp. 39-51.

<sup>383</sup> Ivi, pp. 13-14; 17-20.

<sup>384</sup> Ivi, pp.32-33.

*popolo*, si esalta il ruolo del fascismo nella diffusione dei più grandi ideali: «l'azione continua costante, originale, profondamente vera, diretta a creare anche nel più umile figlio un'aristocrazia di spirito sempre crescente ed a preparare lo spettacolo superbo di una prossima Nazione Italiana, la migliore del Mondo»<sup>385</sup>. Un articolo si intitola: *Il borghese, pericolo pubblico n.1*. L'aggettivo "borghese" era utilizzato dal fascismo per indicare tutti coloro che dimostravano di non condividere i valori cardine dell'ideologia; era dunque "borghese" chi «non crede in una mistica del fascismo»; chi «non ama la vita rivoluzionaria della piazza»<sup>386</sup>; insomma, tutta quella categoria abituata alla vita molle e spensierata, agli agi e alla comodità, che assisteva agli eventi ma non li determina. La mentalità fascista era invece azione, eroismo, purezza e coerenza morale; dunque quella del "borghese" una pericolosa categoria da sconfiggere. In: *Il centro di preparazione politica*<sup>387</sup> si esalta, di contro, l'istituzione dei corsi di preparazione politica per i giovani. Istituiti a partire dal 1935, costituirono «il primo tentativo posto in essere dal PNF per rispondere all'esigenza di creare una classe politica con un metodo integralmente fascista»<sup>388</sup>.

Degli scritti intitolati: *I Littorali* e *L'arte e la razza*, si dirà più avanti; *Montagne del Sud: il Pollino*<sup>389</sup>, si sofferma infine ad esaltare le bellezze naturali della regione.

### 3.13.9.1 *L'arte e la razza*

Il contributo fornito dalla stampa gufina alla tematica razziale del regime fu energico e convinto. Il razzismo fu recepito e spiegato dai gufini «come la prosecuzione della lotta intrapresa dal regime per sgomberare il campo da tutti quegli ostacoli di ordine culturale o materiale che si opponevano alla piena realizzazione della comunità totalitaria, e dunque come una fase di ripresa della rivoluzione fascista»<sup>390</sup>. Come abbiamo già visto, sulla scia delle convinzioni naziste, a partire dalla seconda metà degli anni trenta, furono in particolar modo gli ebrei ad essere colpiti da questa grave forma di discriminazione. Le posizioni antisemite della stampa gufina si manifestarono soprattutto per due ordini di motivi: la completa estraneità e conflittualità del sionismo all'ideologia ufficiale dello stato italiano; la constatazione dell'irriducibilità ebraica alla morale del fascismo, dato che per quest'ultimo gli ebrei avrebbero dovuto rinunciare irrimediabilmente alla loro identità di popolo e riconoscersi nell'identità fascista.

La stampa gufina concepì questo suo odio razziale come soprattutto di carattere

<sup>385</sup> Ivi, pp. 25-26.

<sup>386</sup> Ivi, pp.35-38.

<sup>387</sup> Ivi, pp. 55-56.

<sup>388</sup> L. LA ROVERE, *Storia dei GUF*, cit., pp. 303-304.

<sup>389</sup> «G.U.F.», *Numero Unico*, cit., pp. 53-54.

<sup>390</sup> L. LA ROVERE, *Storia dei GUF*, cit., pp. 340-341.

politico-sociale più che esclusivamente biologico, manifestandolo con articoli, conferenze, studi di ogni genere atti a sostenere i dettami nazi-fascisti. Anche nel numero unico lucano non ne mancò un esempio, di tre pagine, a firma di Antonio Bitonto, che affrontava tematiche così attuali. In particolare l'autore analizzava la questione del razzismo rapportata all'arte, sostenendo l'impossibilità per i popoli privi di unità e patria, come appunto quello ebraico, di concepire e distinguersi nell'arte suprema e raffinata. Così scriveva il Bitonto: «A preferenza di ogni altra manifestazione spirituale e pratica, può assumersi ad indice del grado di civiltà di una razza il contenuto della sua arte». Un'arte che si deve, però, prima emancipare dalle stantie polemiche dei vecchi intellettuali relative alla preminenza, in una creazione artistica, della forma o del contenuto dell'opera stessa, per essere invece guardata «in funzione del divenire spirituale del popolo, per farne un sempre più affinato strumento di affermazione della civiltà». Da sempre infatti, continua l'autore, nella storia dei popoli l'arte ha ricoperto un ruolo determinante: «lievito di ogni movimento di pensiero, e di ideali, sorgente di tutti gli entusiasmi, ispiratrice di tutte le conquiste». Così come la religione e la filosofia ricostruiscono il mondo in termini assoluti di fede e di logica, analogamente all'arte «ordinatrice di del cosmo secondo un canone di ideali armonia distributiva» deve essere riconosciuta «la virtù di creare miti e verità universali». Per questo preponderante ruolo sorge, secondo Bitonto, il concetto «dell'arte quale espressione di civiltà». Ma essendo la manifestazione artistica «legata al perpetuarsi dello spirito della razza», essa trae «nutrimento e vita dalla sua terra, e tanto più è sincera, quanto più ne riflette il volto». L'artista, per riconoscersi tale, deve cioè essere legato indissolubilmente alla sua patria attraverso un «vincolo carnale», e solo attraverso la sua terra «gli è possibile interpretare il creato». Essendo che l'ebreo aveva reciso questo legame, nascendo e vivendo in terre non sue, non «trovava in lui risonanza la voce della terra e del sangue e non si stabilisce quel sincronismo di atteggiamenti e di orientamenti che è armonia dell'uno col tutto». Per il Bitonto, inoltre, l'assenza di una patria è generalmente motivo di grave frustrazione e odio verso gli altri. Se l'arte, quindi, è antitesi dell'odio in quanto «atto di amore e di ispirazione alla bontà assoluta che è Dio», ne derivava che gli ebrei non potevano concepire una qualsiasi forma artistica<sup>391</sup>.

### 3.13.9.2 *I littorali*

«Ludi fascisti della giovinezza non si isteriliscono a somiglianza di manifestazioni internazionalistiche del genere nella riesumazione vagamente estetizzante di un pagano culto della bellezza e del vigore fisico. Dischiudono invece un vasto campo di

---

<sup>391</sup> «G.U.F.», *Numero Unico*, cit., pp. 27-30.

competizioni agonistiche e la personalità umana tutta quanta nella sua indissolubile unità, in armonia al sistema educativo fascista diretto alla formazione dell' uomo integrale: blocco unitario di vigore fisico-intelligenza-volontà, sintesi di qualità essenziali temprate per la produttività del lavoro in pace, l'eroismo in guerra»<sup>392</sup>. Con queste altisonanti parole Giuseppe Ambrosini scriveva sul *Numero Unico dei Guf di Potenza* in merito all' importante ruolo dei littorali. In realtà, con la pretesa della formazione del nuovo giovane italiano che doveva essere capace di coniugare in se sia il vigore fisico, sia notevoli doti culturali, attraverso i littorali il fascismo cercò di rivendicare a se l'educazione politica e morale degli studenti, «al fine di valorizzare e indirizzare verso un'attività politico-sociale le cognizioni acquisite dagli studenti nelle aule universitarie»<sup>393</sup>.

Inizialmente gare di solo carattere sportivo, i Littorali vennero, dal 1934, estesi anche alla cultura ed all'arte. I partecipanti, a seconda delle loro abilità e competenze, si cimentavano nella competizione con opere d'arte, saggi. Naturalmente, e qui stava il tornaconto del regime, i temi da trattare, formulati dalla Segreteria Centrale del Guf, ruotavano tutti attorno ai principi cardinali della dottrina fascista: dalla politica coloniale al razzismo, dalla guerra al corporativismo. Al vincitore di ciascuna disciplina spettava, oltre che la "M" d'oro, il più alto segno d'onore della gioventù fascista universitaria, anche la possibilità di fare carriera negli alti vertici del partito o in genere in posti di privilegio. Attraverso questo sistema dunque, il regime pensò di asservire alle sue esigenze l'intelligenza dei giovani studenti. Il successo dei Littorali fu tale che si cercò di estenderli anche alla gioventù non universitaria ma lavoratrice, iscritta al PNF e sotto i vent'otto anni di età. Furono quindi istituiti, dal 1936, i Littorali del Lavoro, ove i partecipanti dovevano fornire un saggio della loro abilità professionale<sup>394</sup>. Nella sua forma più compiuta, e in linea con la politica culturale di Bottai, tendente ad avvicinare attività intellettuale e manuale, i Littorali, nella loro triplice forma dello Sport, dell'Arte e della Cultura, e appunto del Lavoro, si sarebbero dovuti combinare, favorendo al loro interno, uno scambio di discipline assurgendo così ad importante esempio delle nuove istanze culturali. E proprio questo si augurava, in conclusione, il *G.U.F. di Potenza*: «L'associazione di cultura e sport è in fondo antica, mentre veramente originale, moderna e rivoluzionaria è l'introduzione di questo nuovo elemento: il lavoro. (...) E' pertanto augurabile che l'evoluzione sia completata introducendo una prova di lavoro manuale nei Littorali della Cultura ed in quelli dello Sport, nonchè, corrispondentemente, una prova

---

<sup>392</sup> Ivi, pp. 21-24.

<sup>393</sup> L. LA ROVERE, *Storia dei GUF*, cit., p. 267.

<sup>394</sup> Ivi, pp. 265-75.

sportiva in quelli del Lavoro accanto alla prova di cultura politica (...) essendo il tempo e la coscienza dei goliardi (...) maturi per tale evoluzione»<sup>395</sup>. Ancora negli anni '40 dunque, dal *G.U.F.* di Potenza comprendiamo l' enorme ruolo riconosciuto ai Littorali nella formazione e nell'educazione del giovane fascista, fosse esso studente o lavoratore.

### 3.13.9.3 *G.U.F.: un' analisi linguistica*

L'intransigenza del regime nell'attività culturale fu di tale portata che, anche nel campo linguistico, esso volle imporsi come modello ed esercitare il proprio controllo per costituire, oltre che una nuova Italia e nuovi uomini, anche una lingua, se non nuova, almeno rinnovata e rispondente alla mutata realtà. Un'autarchia che ebbe, come abbiamo già accennato, gli interventi più clamorosi nella battaglia contro i dialetti e la terminologia forestiera; o nella grottesca crociata contro il pronome personale "lei". Non solo. Dai quotidiani alle riviste, tutti gli scritti furono inondati di veline, al fine di disciplinare in maniera sempre più rigida il modo di porre le notizie al lettore. In contrapposizione al pomposo linguaggio giornalistico della vecchia classe liberale, ora il Duce chiedeva una scrittura sobria, asciutta, concisa. In realtà però, al retorico e decadente linguaggio dei primi anni del secolo, se ne sostituì uno ancor più magniloquente e barocco, ove gli artifici della retorica fossero funzionali al tentativo del regime di dominare le masse, di coinvolgerle profondamente sul piano emotivo per averne l'approvazione incondizionata. Alcuni studi hanno evidenziato proprio questi elementi caratterizzanti dello "scrivere fascista"<sup>396</sup>, evidenti anche dall'analisi linguistica del *G.U.F.* di Potenza.

Da un punto di vista lessicale, notevole si registra la presenza di quella terminologia desunta dal mito della romanità: fascio littorio, duce, legione, manipolo, ecc. Spicca, altresì, una ricca terminologia di carattere nazionalistico: da patria a nazione, da stirpe a civiltà. Entrambi gli aspetti, chiaramente, rientravano nella continua e più ampia terminologia atta a declamare il tema tanto caro della guerra. «Chi marcia compatto, materialmente serrato nei ranghi delle legioni, al ritmo forte, scandito del passo romano, impara senza ragionamenti spesso lunghi e mal compresi la grandezza della Patria, la bellezza dell' unità delle forze, il senso dell' eroismo»<sup>397</sup>. Accanto a questo lessico di tipo militare, ricorrono espressioni derivanti dall'area linguistica religiosa: così il soldato lucano L.L., nella guerra di Spagna, moriva «immolando» la

<sup>395</sup> «G.U.F.», *Numero Unico*, cit., pp. 21-24.

<sup>396</sup> Si vedano a tale riguardo: Michele A. CORTELAZZO, *Mussolini socialista e gli antecedenti della retorica fascista*; Erasmo LESO, *Osservazioni sulla lingua di Mussolini*; Ivano PACCAGNELLA, *Stampa di fronda: il «Bo» tra Guf e Curiel*; in: Fabio FORESTI (a cura di), *Credere, obbedire, combattere*, cit., pp. 67-154.

<sup>397</sup> «G.U.F.», *Numero Unico*, cit., p. 26.

sua giovinezza per la Patria, dopo aver lasciato un «testamento spirituale»<sup>398</sup> ai suoi compagni camerati. La tematica religiosa rientra indubbiamente nella volontà di far apparire ogni opera compiuta da e per il fascismo, quasi mistica e voluta, ispirata, dalla volontà celeste.

Una caratteristica molto appariscente degli articoli è l'aggettivazione sempre accentuata, dispiegata in un crescendo di sinonimi, spesso al superlativo, che finiva con il diventare repertorio fisso per una serie di espressioni standardizzate. Così, ad esempio, le fanterie lucane, nel discorso che il Duce fece ai fascisti di Potenza, sono definite «semplicemente ammirabili» e gli aiuti che il regime avrebbe dato alla Lucania per la risoluzione dei suoi problemi sarebbero stati importanti, ma il popolo non doveva credere a «miracolissimi impossibili»<sup>399</sup>. Un particolare rilievo rivestirono nel linguaggio fascista le figure retoriche. Tra queste spiccava l'accumulazione, un artificio linguistico ove più che il significato referenziale della parola, conta l'effetto suggestivo ottenuto allineando uno dopo l'altro vari termini, sinonimi o non. Nella nostra pubblicazione la troviamo espressa in diversi modi. «Non vuota erudizione, non vani esercizi letterari (...) ma fremito di sorridente giovinezza, ma palpito di cuori liberi»<sup>400</sup>. Oppure con l'uso dello stesso verbo mutato temporalmente, così da collegare la coerenza del passato con l'incrollabile certezza del presente: Il regime fascista «ha formato e forma»<sup>401</sup> i suoi quadri. Per un' esigenza di ritmo, per dare al pubblico una sensazione di chiarezza e certezza, era molto frequente l'uso, nella frase, dello schema binario o ternario: così lo spirito dei giovani lucani si auspicava fosse «nuovo, ardito e dinamico costruttivo»<sup>402</sup>; l'educazione del popolo era animata da una azione «continua costante, originale, profondamente vera»<sup>403</sup>. La necessità di ribadire con forza e insistenza un concetto si esplicava spesso attraverso la figura dell' anafora, espressa in diversi modi. Nel nostro giornale l'esempio da questo punto di vista più importante è sicuramente l'articolo ove si definiva spregiativamente la figura dell'italiano «borghese»: l'articolo è costruito essenzialmente sulla ripetizione anaforica della locuzione «È borghese chi»<sup>404</sup>, che si ripete ben 13 volte, seguita dalle situazioni che definiscono appunto tale modello da evitare.

Un altro aspetto ricorrente, tendente, analogamente all'anafora, a istillare comandamenti e precetti in maniera ossessiva, fu la tecnica dello slogan: massime

---

<sup>398</sup> Ivi, p. 10.

<sup>399</sup> Ivi, pp. 5-6.

<sup>400</sup> Ivi, p. 7.

<sup>401</sup> Ivi, p. 25.

<sup>402</sup> Ivi, p. 7.

<sup>403</sup> Ivi, p. 26.

<sup>404</sup> Ivi, pp. 35-38.

perentorie che agganciavano l'attenzione del lettore per convincerlo, stimolarlo, frenarlo. A volte esse non comunicavano nulla di concreto, ma erano concepite per catturare con la sola forza emotiva del ritmo o della sonorità: ad esempio il famigerato "Eja! Eja! Eja! Alalà!" di stampo dannunziano; o il "me ne frego" derivante dall'arditismo e dal primo squadristo. Nel Numero Unico da noi analizzato, motti del genere ricorrevano al termine di ogni pagina: «E' il sangue che dà movimento alla ruota sonante della storia»; oppure «Il fascismo crede ancora e sempre nella santità dell'eroismo». La "grandezza" che separava Mussolini da qualsivoglia essere umano era ampiamente sottolineata, nella lingua scritta, dall'uso del maiuscolo: dalla parola duce addirittura ai pronomi personali e possessivi che a lui si riferivano: «Quando poi il Duce non parla, esprimono il Suo insegnamento»<sup>405</sup>.

Da non sottovalutare, infine, l'importanza di modi di comunicazione non necessariamente verbali: le foto ad esempio, finalizzate «a un coinvolgimento consensuale e immediato che non implicasse il ricorso a elementi di riflessione rezionale»<sup>406</sup>. Il numero unico del *G.U.F.* di Potenza fornisce da questo punto di vista un mirabile esempio, in quanto apre la pubblicazione con una foto a tutta pagina del volto di Mussolini, ritratto in un profilo maestoso.

---

<sup>405</sup> Ivi, p. 25.

<sup>406</sup> Luigi ROSIELLO, *Introduzione*, in F. FORESTI (a cura di), *Credere, obbedire, combattere*, cit., 29.